



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 08 ottobre 2023

Rassegna Stampa

08-10-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	08/10/2023	3	A Siracusa paghiamo la crescita culturale = A Siracusa paghiamo la crescita culturale <i>Giuseppe Bianca</i>	2
GIORNALE DI SICILIA	08/10/2023	7	Il lavoro c'è, i lavoratori no: caccia a muratori e camerieri = AAA, cercansi lavoratori nell'Isola <i>Andrea D'orazio</i>	5
SICILIA CATANIA	08/10/2023	14	Lombardo nuovo presidente Sezione assicurazioni e credito <i>Redazione</i>	7

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/10/2023	14	B-Factor: il fronte dell'innovazione che valorizza il merito <i>Nino Amadore</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	08/10/2023	22	La Fondazione Bellisario: gli immobili confiscati alla mafia per accogliere le donne vittime di violenza <i>Antonella Baccaro</i>	10
SICILIA CATANIA	08/10/2023	8	Start up "in rosa" vincono il Premio Bellisario <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	08/10/2023	15	AGGIORNATO - Rifiuti, una svolta ora o mai più = Rifiuti all'estero, 5 milioni dalla Regione <i>Cesare La Marca</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	08/10/2023	4	Le aziende in difficoltà Mancano lavoratori <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	08/10/2023	7	Appalti a rischio, la Regione scioglie il nodo dei prezzi <i>Redazione</i>	15
GAZZETTA DEL SUD	08/10/2023	19	Sicilia, non si trovano i lavoratori = Nell'Isola di neet e disoccupati non si trovano... i lavoratori! <i>Andrea D'orazio</i>	16

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/10/2023	2	L'Inflation reduction act pilastro delle ambizioni Usa che pesa sui conti <i>Marco Valsania</i>	18
SOLE 24 ORE	08/10/2023	2	Fondo monetario: l'alto debito ostacola la transizione ecologica = Fmi: il debito alto ostacola la transizione ecologica <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	19
SOLE 24 ORE	08/10/2023	5	Aggiornato - Ecco la riforma del diritto penale fallimentare = Nella nuova bancarotta più spazio a cause di non punibilità e attenuanti <i>Giovanni Negri</i>	22
SOLE 24 ORE	08/10/2023	6	Made in Italy globale, diplomazia al lavoro = La diplomazia della crescita e il made in Italy globale <i>Antonio Tajani</i>	24
SOLE 24 ORE	08/10/2023	6	Corsa contro il tempo per i fondi del piano 5.0 = Manovra, corsa contro il tempo per 5,5 miliardi del piano 5.0 <i>Carmine Fotina</i>	26
SOLE 24 ORE	08/10/2023	10	La Cgil e il Pd in piazza: salario minimo e difesa della Carta = Landini: Lotta all'evasione per fermare il caro vita <i>Giorgio Pogliotti</i>	28
REPUBBLICA	08/10/2023	26	Il Cnel decide: no al salario minimo dopola Cgil si oppongono Uil e Usb <i>Valentina Conte</i>	30
GIORNALE	08/10/2023	17	Il lavoro c'è, ma senza lts non si trova <i>Gian Maria De Francesco</i>	32
STAMPA	08/10/2023	14	L'allarme delle banche d'affari Citi sconsiglia ai clienti di puntare sui titoli italiani <i>Fabrizio Goria</i>	33
STAMPA	08/10/2023	15	Decreti in retromarcia <i>Paolo Baroni</i>	34
TEMPO	08/10/2023	3	Il lavoro c'è, manca la voglia = I posti ci sono Manca la voglia di lavorare <i>Mario Benedetto</i>	37

A Siracusa paghiamo la crescita culturale

Dovremmo cominciare a chiedere nella nostra storia lo sviluppo sociale

A pagina **tre**



A Siracusa paghiamo la crescita culturale

«Dovremmo cominciare a chiedere nella nostra storia meridionale molta più attenzione, sulla base fondamentale dello sviluppo sociale, prima che economico che è questa, quello dello sviluppo culturale»

di Giuseppe Bianca

Siracusa è, tra le province siciliane, quella che presenta i maggiori differenziali regionali nel livello di sviluppo e la Sicilia, a sua volta, pur appartenendo solidamente alla parte meno sviluppata del paese, con un PIL pro capite influente della media nazionale è caratterizzata da forti disparità territoriali.

Tali divari, inoltre, non sempre sono imputabili a caratteristiche strutturali dei diversi luoghi. Ad esempio, se è ragionevole attendersi che le aree

montane, caratterizzate da criticità morfologiche all'insediamento di popolazione e attività produttive, si collochino su livelli di sviluppo tendenzialmente inferiori a quelli delle aree pianeggianti, ciò non vale per le aree costiere.

Sostanzialmente in termini operativi comporta la necessità di selezionare in maniera efficace territori e settori strategici su cui concentrare gli investimenti, ma anche di preferire politiche orientate alla crescita, piuttosto che di mero sostegno ai redditi e interventi rivolti

più che ai singoli soggetti ai diversi contesti territoriali, al fine di renderli più favorevoli all'attrazione di investimenti privati e all'incremento della produttività dei fattori. Ma in tutti questi anni di operatività industriale non si è sviluppato un terziario che poteva avere le condizioni favorevoli di sviluppo per la trasformazione di tensioattivi anionici, che trovano applicazioni nel campo della detergenza, cioè detersivi e derivati. Come la plastica derivata dal petrolio, ed altri prodotti scaturiti dalla stessa con una infinità varietà

commerciale.

Un terziario mancato a Siracusa in questi lunghi anni di zona industriale? Non siamo noi a dirlo anche se constatiamo la realtà. Di chi è la responsabilità affinché creare le condizioni di sviluppo e sensibilizzare l'ambiente? Diverse categorie di settore siracusane devono fare necessariamente



Peso: 1-26%, 3-97%



il mea culpa per non avere fatto abbastanza.

Noi non abbiamo la bacchetta magica o filtri del mago indovino, ma è chiaro che per avere effetti positivi sui rendimenti privati e sulla produttività, gli investimenti pubblici, che tutto sommato ci sono stati, richiedono, in primo luogo, una classificazione efficace delle tipologie territoriali e delle risorse su cui si vuol intervenire. In maniera molto schematica, è possibile classificare i diversi contesti in tre categorie: a) i luoghi della concentrazione diversificata, vale a dire le aree urbane, in cui operano i vantaggi di agglomerazione di natura jacobiana, centrati su varietà, interscambio e innovazione; b) i luoghi della concentrazione specializzata, ovvero i distretti, che si avvantaggiano di economie di tipo marshalliano, basate su specializzazione produttiva e capitale relazionale; c) infine, i luoghi della diffusione, quindi le aree interne, il cui vantaggio comparato sta nella dotazione di risorse ambientali e culturali meno sfruttate. Occorre poi selezionare sia le risorse sottoutilizzate su cui intervenire (naturali, culturali, umane, istituzionali), sia le strategie da perseguire (politica per le reti, per le agglomerazioni, per l'accessibilità alle risorse immobili).

Nell'analisi l'approccio descritto, teso a individuare punti di forza e di debolezza delle diverse aree e a proporre soluzioni più in linea con i contesti a sviluppo avanzato, in cui non si tratta di "ripartire da zero", quanto piuttosto di riqualificare e migliorare l'esistente, le aree bonificate, e in cui l'attenzione agli aspetti "quantitativi" dello svi-

luppo (posti di lavoro, redditi) deve necessariamente coesistere con quella alla sostenibilità dello stesso e alla qualità della vita.

Siamo rimasti basiti sull'intervento del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese che è intervenuto nel convegno di venerdì dal tema: "Questione meridionale oggi nel contesto europeo", nella sede di Confindustria Siracusa, che riportiamo alcuni passaggi.

«**Nel passato** ci sono state leggi buone e non buone, chi ricorderà la 44, la 32, quelle buone erano le stesse di quelle non buone solo che utilizzate da imprenditori seri e non da imprenditoriche speculavano sulle cose. «Noi abbiamo un'Europa economica politica o soltanto finanziaria economica e non politica. Perché noi vediamo, da temi importantissimi a temi che ci toccano particolarmente che sono temi sugli aiuti che sono in realtà molto spostati soprattutto sui territori del nord Europa dove la presenza anche di uomini che studiano all'interno bene le materie, si trovano poi piccoli territori dal punto di vista geografico, ma enormi dal punto di vista del peso economico a dettare leggi su tante cose

«**Prendiamo la cosa** che ci interessa di meno, la pesca. Noi non possiamo pescare se non a 24 miglia il nostro pesce azzurro, nel frattempo arrivano dall'Europa e si vanno a pescare il nostro pescato. Perché? Perché il peso politico di queste nazioni ha fatto sì che tutte le grandi scelte siano penalizzanti per

noi. Detto questo ritorno, perché facevo questa considerazione sul fatto che ci lamentiamo di un certo meridionalismo che subiamo e allora in realtà andiamo a vedere quello che da il Meridione all'Italia in termini strategici, produttivi ed economici.

Ad un tratto il presidente Albanese inizia a sciornare una serie di dati dal rimanere increduli: il 50% della nazione siderurgica sono a Taranto; 61% petrolifera a Priolo, Sardegna e Taranto; il 50% delle auto sono costruiti in Campania; quasi l'80% dell'astrazione avviene nel meridione dell'Italia; piombo e zinco in Sardegna, Brindisi e Priolo; energia fonte eolica, Molise, Campania, Calabria e la prima è la Puglia e la Sicilia; le pale eoliche sono costruite a Taranto, per non parlare degli alimentari; la macinazione del grano Di Vella, Barilla, Rummo, De Cecco sono tutte del Meridione d'Italia, passiamo a cose che tocchiamo ogni giorno, legumi e tutto quello che è il caseario, i pomodori, tutte sul napoletano.

«Divani e poltrone in Puglia, tutto il ferroviario tutto nel meridione, gran parte in Calabria e a Caserta, e poi l'aerospazio Campania e Puglia con la Leonardo; Sicilia, la ferramenta non solo di Catania con il polo, ma anche in Campania, e la cantieristica navale, tra Castellammare, Palermo e Taranto.

Continua il presidente Albanese: «Noi produciamo nel Meridione circa 50% in questo Paese, il problema è che la produciamo e la subiamo, perché poi il reddito pro capite nostro è il reddito più basso. Dobbiamo capire qual è la svolta che dobbiamo dare, perché se siamo

così bravi a produrre significa che abbiamo la professionalità, se siamo così bravi soprattutto ad inserirci attraverso le grandi aziende nei mercati internazionali facciamo un convegno dove il titolo alla fine è: 'la questione meridionale'.

«**Ma la questione** meridionale dove la dobbiamo affrontare? Noi siamo come meridione preparati a sfide ben più importanti, dal punto economico finanziario sicuramente ci lamentiamo su tante cose ci mancano o piangiamo perché vogliamo più contributi. In realtà c'è un problema ancora più grande, io non vorrei staccarmi dal tema e concludo.

«**Ci sono** quest'anno 811 mila domande in più di posti di lavoro non qualificati, che però chiedono delle competenze non specifiche ma trasversali: Capacità di comando, di Inserimento, Relazioni e questa è una cosa che con i corsi di formazione normali non si insegnano, questo tipo di capacità che esula bisogna trovarla in altre cose.

«**Può darsi** che noi la questione meridionale la possiamo risolvere chiedendo più asili nido, scuole più performanti, scuole aperte il pomeriggio, più insegnanti possibili, università migliori, perché abbiamo questa cosa di dire che abbiamo rapporti meravigliosi con l'università, poi prendiamo le nostre università e sono tra gli ultimi posti in classifica, può darsi che dobbiamo chiedere università che funzionano meglio, corsi che funzionano meglio e soprattutto dobbiamo chiedere una formazione umanistica, che deve as-

solutamente formare le persone, perché questo rapporto che noi abbiamo con la formazione, a costi e ricavi è normale, perché se faccio una formazione per un ingegnere o un metalmeccanico, la faccio per sei mesi ed ho un ricavo immediato, se devo fare una formazione più importante che è quella della vita devo farne 15-20 anni, devo avere le scuole che funzionano, però se così fosse non avremmo avuto Galileo, Socrate etc.. che hanno avuto tempi di apprendimento, 30-40 anni, però ci siamo trovati gente che ha scritto la storia.

«**Allora nel ripensare** e nel rivedere quest'aspetto forse dovremmo cominciare a chiedere nella nostra storia meridionale molta più attenzione, sulla base fondamentale dello sviluppo sociale, prima che economico che è questa, quello dello sviluppo culturale, perché quella che paghiamo forse è la 'crescita culturale'.

«**Concludo** definitivamente dicendo che l'impresa che non cresce è un'impresa che perde, noi dobbiamo focalizzarci su questo, sul crescere, ma deve crescere soprattutto culturalmente, in rapporti con il territorio perché se non cresce perdiamo e diventa un'equazione facile».





L'intervento a Siracusa del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese



Peso:1-26%,3-97%

Il paradosso nell'Isola con un alto tasso di disoccupazione

Il lavoro c'è, i lavoratori no: caccia a muratori e camerieri

Difficoltà delle aziende ad assumere anche camionisti e addetti alle pulizie

D'Orazio Pag. 7

Il gap tra domanda e offerta. Numeri e paradossi di una regione ad alto tasso di disoccupazione

AAA, cercansi lavoratori nell'Isola

Molte le figure professionali che si ha difficoltà a trovare: dai commessi ai camerieri, dagli chef ai muratori, dai camionisti agli addetti alle pulizie. Ma pure medici, ingegneri e tecnici

Andrea D'Orazio

Decisamente no: l'Isola, almeno per questa volta, non fa eccezione, anzi, sembra messa meglio di qualche altro territorio, soprattutto nel confronto con il Nord. Ma forse mai come in questo caso il vecchio detto, mal comune mezzo gaudio, fa poca breccia, perché in una regione come la Sicilia - dove l'Istat ha di recente fotografato, tra i giovani laureati, uno dei tassi di occupazione più bassi d'Italia e al contempo, tra gli under 35, la più alta percentuale di Neet (pari al 32%) - il paradosso confermato ieri in tutto il Paese dal report della Cgia di Mestre fa, se possibile, ancor più rumore: mentre la disoccupazione vola, le imprese hanno sempre più difficoltà a trovare lavoratori.

«Ricercati special»

Lo sanno bene le aziende che operano nel settore del commercio, del turismo, dell'edilizia e dei trasporti, dove, secondo i dati dell'Associazione degli artigiani, elaborati sulla base dei numeri registrati da Excelsior Unioncamere Anpal, si concentra il gap tra domanda e offerta di lavoro nelle nove province siciliane. Più nel dettaglio, nel corso del 2022, a fronte di 24.150 commessi necessari per le vendite, gli imprenditori isolani non sono riusciti a trovare quasi 6.300 figure, per un'incidenza di difficoltà di reperimento del 26%, che tra camerieri e chef sale al 43%, per 10 mila lavoratori irreperibili contro i 22.830 ricercati, mentre gli edili

hanno inseguito invano più di ottomila muratori rispetto ai 21 mila richiesti, per un ammanco del 9%. Non va meglio per gli addetti alle pulizie degli uffici e degli esercizi commerciali, dove il deficit si attesta al 28%, per 4.250 persone mai ingaggiate contro le oltre 15 mila unità previste. Per non parlare della voce «conduttori mezzi pesanti e camion»: 14.760 i camionisti occupabili, 6.530 quelli introvabili, con un vuoto del 44%.

I cervelli al lumicino

E attenzione, perché l'elenco dei lavoratori «fantasma» non si ferma alle categorie appena citate (per un totale di oltre 35 mila addetti non reperibili nel 2022), ma comprende anche mestieri e professioni meno usuranti: in Sicilia, come nel resto d'Italia, spiega la Cgia, mancano pure medici di medicina generale, ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, i dirigenti d'azienda di istituti scolastici privati e di strutture sanitarie private, nonché infermieri, ostetriche ed elettrotecnici. C'è poi il dettaglio locale. Tra le province dell'Isola Caltanissetta risulta quella con l'incidenza più alta nella difficoltà di reperimento, pari al 40,5%, seguono Siracusa con il 38,8%, Enna con il 38%, Ragusa con il 37%, Palermo con il 35% ma con la cifra maggiore in termini assoluti, pari a circa 76 mila figure non pervenute, Catania e Messina al 34,5%, Agrigento al 33,7% e Trapani al 32%. Certo, si tratta di soglie lontane dalla prima classificata - la provincia di Bolzano, al 52% - ma è pur vero che nell'Isola il tasso di di-

soccupazione è decisamente più alto che nel resto del Paese. Inoltre, su tutto il territorio, negli ultimi due anni, rimarca Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, «il bollettino Excelsior ha rilevato mensilmente una crescita progressiva dell'indice di difficoltà delle aziende a trovare candidati idonei per le qualifiche proposte: se prima l'indice si attestava attorno al 24%, negli ultimi mesi ha sfiorato il 50%, e a settembre è stato del 39,8%. Gli imprenditori dell'Isola lamentano generalmente una carenza di formazione dei candidati per i livelli medio-bassi, ma per quelli più alti e specializzati, soprattutto nelle materie Stim», ossia Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica, «e nelle professioni del futuro come digitalizzazione e intelligenza artificiale, addirittura una mancanza quasi assoluta di persone che si presentano alle selezioni».

La reazione delle imprese

Solo per fare un esempio, il mese scorso, in provincia di Palermo, il mondo della sanità hanno cercato 770 tecnici della salute tra infermieri ed educatori professionali, anche per disabili, riscontrando una difficoltà di reperimento del



Peso: 1-6%, 7-58%



30%, quota che ha superato il 50% per quanto riguarda un'altra categoria ricercatissima, quella degli operai edili specializzati, che nello stesso mese ha visto "inseguire" quasi 800 figure fra muratori e carpentieri. Il problema, continua Pace, «resta quello di far funzionare il sistema che deve fare incontrare le attività formative a tutti i livelli con le esigenze del tessuto economico. Unioncamere Sicilia, con il progetto «Competenze», negli ultimi anni ha realizzato attività in collaborazione con gli Istituti tecnici per favorire una maggiore specializzazione dei giovani attraverso esperienze dirette nelle aziende. Da quest'anno il progetto «Competenze per le imprese», finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022, ha previsto l'apertura, presso ciascuna Camera di commercio

dell'Isola, di sportelli informativi e di servizi di base per indirizzare gli studenti in uscita dai percorsi degli Its e i Neet che aspirino a diventare imprenditori». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente vicario di Sicindustria, Ivo Blandina che fotografa con evidenza «una Sicilia dei paradossi, dove il tasso di disoccupazione continua a veleggiare sulle due cifre, mentre il 40% delle imprese non riesce a trovare le figure professionali di cui ha bisogno. Mancano periti meccanici, tecnici del legno, periti elettronici, tecnici delle telecomunicazioni, ingegneri e matematici, fisici e chimici, conduttori d'impianti. E questo perché continua ad esserci un forte disallineamento tra le scelte formative dei giovani e i fabbisogni delle aziende. Occorre quindi predisporre percorsi di studio in linea con le

esigenze del tessuto imprenditoriale, creare un sempre più forte collegamento tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro e fare una formazione continua di qualità (Fondi Interprofessionali). Martedì prossimo Sicindustria Ragusa presenterà un progetto che si muove in questa direzione, perché darà il via a un progetto che mira a formare giovani diplomati sulla base esatta delle esigenze di mercato. Questa è la strada da percorrere». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicindustria: irreperibile il 40% dei lavoratori
Unioncamere: nei candidati carenza di formazione**



Lavoro. Nell'Isola c'è un gap tra domanda e offerta. Sopra Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia; più in alto Ivo Blandina, vicepresidente vicario di Sicindustria



Peso:1-6%,7-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



Lombardo nuovo presidente **Sezione assicurazioni e credito**

Rafforzamento della base associativa, incontri tematici, valorizzazione dei servizi per Pmi e start up: sono le principali attività programmate dalla sezione Assicurazioni e Credito di **Confindustria** che ha da poco eletto al suo vertice il presidente Attilio Lombardo. Ad affiancarlo saranno la vicepresidente Bianca Maria Sole De Negri (Smart Bank) e Marco Di Grazia (UniSicilia).



Peso:2%

B-Factor: il fronte dell'innovazione che valorizza il merito

Fondazione Bellisario. Con la premiazione di tre start up al femminile si è chiusa la 23° edizione dell'evento «Donna Economia & Potere»

Nino Amadore

PALERMO

Innovazione delle start up e delle Pmi. Ma anche l'innovazione sociale, culturale, economica, politica. Una parola chiave e tante declinazioni in un contesto come il Convitto nazionale Giovanni Falcone di Palermo che è stato per secoli luogo di formazione per una classe dirigente fatta da uomini, poi aperto alla frequenza delle ragazze e infine, da tre anni, guidato da una rettrice. Si può riassumere così il valore e il senso di questa seconda giornata, ieri, della 23° edizione di «Donna Economia & Potere», il seminario internazionale della Fondazione Marisa Bellisario. Ieri è stata la volta delle start up al femminile nell'ambito della terza edizione di B-Factor: Fattore Bellisario, il contest in collaborazione con Intesa Sanpaolo. Le start up si sono sfidate di fronte alla giuria coordinata da Luca Tremolada, giornalista del Sole 24 Ore, e composta da Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario, da Carlo Alberto Carnevale Maffè, professore di Strategy and Entrepreneurship alla Bocconi School of Management, da Valeria Anfossi, responsabile Business Development e coordinamento marketing Imprese di Intesa Sanpaolo, da Paolo Cellini, professore di Economia digitale alla Luiss Guido Carli, da Mirja Cartia D'Asero, amministratrice delegata del Sole 24 Ore (era presente Karen Nahum, direttrice generale area Publishing & Digital del Gruppo 24 Ore) e da Danda Santini, direttrice di iO Donna.

«Se vogliamo competere sul mercato dei prodotti e delle idee, non possiamo inseguire le trasformazioni ma dobbiamo creare l'ambiente,

le infrastrutture e la cultura per generarle – ha detto Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario –. Una transizione è un processo flessibile, dove contano le idee, che possono essere sfidate, migliorate, potenziate. Dove conta e vince il merito, non il genere. Il nostro piccolo, concreto contributo in questa direzione è la terza edizione di B-Factor, il nostro contest dedicato alle start up femminili. Anche quest'anno tante e belle storie di innovazione e determinazione che parlano di futuro». Già, si direbbe. Basta vedere le tre vincitrici, a pari merito (in basso potete leggere l'approfondimento sui singoli progetti vincitori). «È per noi, del Gruppo 24 Ore, un onore essere media partner di questa iniziativa della Fondazione Bellisario – dice Karen Nahum –. Per noi questa è la strada maestra: è parte del nostro lavoro quotidiano l'attenzione per la parità di genere da tutti i punti di vista. A partire dalle nostre iniziative editoriali, per continuare con l'organizzazione interna e le misure a sostegno delle donne con interventi mirati all'equilibrio famiglia-lavoro e con processi di valorizzazione del merito. Quanto all'innovazione e alle start up, quelle fanno parte del Dna del Gruppo 24 Ore che vive la sfida del cambiamento raccontandolo ma anche da protagonista».

Da raccontare c'è come cambia l'organizzazione delle aziende e la società soprattutto a Mezzogiorno, terra di divari e abitudini dure a morire. Dove spuntano però segnali di cambiamento sostanziali e la prospettiva è confortante. Si intravedono tra il pubblico le protagoniste di questo mutamento, ancora lento si direbbe, ma evidente. C'è, per rimanere alla Sicilia, Agata Fiasconaro, figlia di Nicola il “re dei

panettoni”, nelle prime linee dell'azienda sul versante marketing; c'è Patrizia Monterosso, direttrice generale della Fondazione Federico II che fa capo all'Assemblea regionale siciliana, c'è Marcella Cannariato, delegata Sicilia della Fondazione Bellisario e si potrebbe continuare: «Puntare sul lavoro delle donne è oggi la scommessa più “conveniente” per tutti noi, perché significa nuovi posti di lavoro e una nuova ricchezza diffusa», dice Marcella Cannariato. Donne manager o imprenditrici cui bisogna dare, spiega l'assessore regionale al Turismo Elvira Amata, il massimo sostegno ma non solo a loro: «La presenza delle donne nei posti di comando – dice – serve al sistema e non solo alle imprese. Nella mia azione di governo ho scelto il dialogo con le imprese e riscontro quotidianamente il ruolo chiave e importante delle imprenditrici». Mentre Roberto Lagalla, sindaco di Palermo, riporta gran parte del suo discorso alla sua esperienza di docente universitario, di accademico prima ancora che politico, guardando comunque alla drammatica attualità della violenza sulle donne e i femminicidi: «La valorizzazione della cultura e delle competenze prescinde dal genere: le competenze mettono i generi sullo stesso pia-



Peso:37%

no. Ma c'è una questione che la cultura deve aiutarci a superare: la difficoltà dell'uomo a superare l'idea che la donna sia di sua proprietà». E non c'è dubbio che in questo caso bisogna tornare a considerare le basi: l'educazione familiare, prima di tutto, e poi la scuola.

La rettrice del Convitto ne coglie tutta la responsabilità: «Il Convitto e la scuola in generale devono comprendere il contesto culturale in cui le relazioni violente trovano genesi e giustificazione e la scuola non è sicuramente il luogo dove il radicamento degli stereotipi sui ruoli di genere possa trovare terreno fertile – dice Concetta Giannino –. Abbia-

mo bisogno di meno stereotipi e di più role model: figure di donne come Marisa Bellisario». E l'evento della Fondazione Bellisario diventa l'occasione anche per lanciare un allarme: «Il Convitto nazionale, il modello convitto (in Italia ve ne sono 47), è l'unico che può aiutare le donne – continua Giannino –. Scuotate se lo ripeto ma queste sono scuole modello e mi rivolgo al ministro Giuseppe Valditara: noi rischiamo di dover ridurre i servizi. E questa è una scelta ministeriale che non guarda al mondo della scuola e alle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Karen Nahum: «Per noi questa è la strada maestra: la parità di genere è parte del nostro lavoro quotidiano»



KAREN NAHUM
Direttrice generale
area Publishing
and Digital
del Gruppo 24 Ore



CONCETTA GIANNINO
Rettrice
del Convitto
nazionale
di Palermo
Giovanni Falcone

A Palermo.

Un momento della seconda giornata dell'evento della Fondazione Bellisario



Peso: 37%

La proposta da Palermo

La Fondazione Bellisario: gli immobili confiscati alla mafia per accogliere le donne vittime di violenza

DALLA NOSTRA INVIATA

PALERMO Gli immobili confiscati alla mafia come case di accoglienza per le donne vittime di violenza. La proposta parte da Palermo, dove la «Fondazione Marisa Bellisario» ha tenuto, ieri e venerdì, la 23esima edizione del seminario «Donna Economia & Potere». «Sarebbe un segnale alle donne, alla società civile e ci sono i fondi del Pnrr per farlo» ha detto la presidente Lella Golfo. L'appello è stato accolto dal presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, tra gli intervenuti alla kermesse, che si è impegnato a verificare «la possibilità di destinare alla Fondazione un bene sottratto alla mafia per realizzare un Centro di formazione per le

donne vittime di violenza all'interno di un immobile assegnato alla Regione dall'Agenzia nazionale per i beni confi-

scati».

Il seminario intitolato «Donne sole al comando?» ha visto l'intervento di numerose relatrici tra esponenti di spicco della politica, dell'imprenditoria, del sociale. Il titolo è un chiaro riferimento al primo incarico da premier assunto da una donna: Giorgia Meloni. «Comunque la si pensi — ha detto Golfo —, per la prima volta nella storia repubblicana una donna ha costruito, da sola, in 10 anni, un consenso forte, una vittoria piena. Dopo di lei, il Pd ha espresso la sua prima segretaria donna». Otto tavoli tematici hanno discusso di altrettanti argomenti di attualità, sviluppando proposte che la Fondazione porterà alle istituzioni, cercando di bissare il successo della battaglia sulle quote di genere. Ieri sono state premiate le start up vincitrici del contest B-Factor, dedicato alle nuove imprese femminili.

Antonella Baccaro

La scheda

- La Fondazione Marisa Bellisario si presenta come un «network di energie e competenze, una lobby del merito, una rete di dialogo e confronto, che condivide

attività e iniziative per un Paese a misura di donne»

- È stata fondata da Consolata Golfo, detta Lella (nella foto), giornalista di lungo corso e donna in politica



Peso: 16%

LA TERZA EDIZIONE DI "B-FACTOR" IN COLLABORAZIONE CON INTESA SANPAOLO

Start up "in rosa" vincono il Premio Bellisario

Si occupano di energia, tessile e della produzione di carta dagli scarti alimentari

PALERMO. Sono "Ohoskin" di Adriana Santanocito, "B-Rex" di Greta Colombo Dugoni e "Helios Domatics" di Alessia Poggi le *start up* vincitrici a pari della terza edizione di "B-Factor", il *contest* in collaborazione con Intesa Sanpaolo dedicato alle *start up* innovative al femminile, che si è svolto al Convitto nazionale "Giovanni Falcone" di Palermo, nell'ambito della 23/ma edizione di "Donna Economia & Potere", il seminario internazionale della Fondazione Marisa Bellisario, con il patrocinio del Senato, della Camera e della Presidenza del Consiglio dei ministri, in media partnership con Rai - Radio Televisione Italiana, il Sole 24 Ore e il Gruppo Hearst.

Dodici *start up* si sono sfidate di fronte alla giuria coordinata da Luca Tremolada, giornalista de Il Sole 24 Ore e composta da Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario, da Carlo Alberto Carnevale Maffè, docente alla Bocconi, da Valeria Anfossi, responsabile business e coordinamento marketing imprese di Intesa Sanpaolo, da Paolo Cellini, docente di Economia digitale Luiss Guido Carli, da Mirja Cartia D'Asero,

amministratrice delegata Il Sole 24 Ore e da Danda Santini, direttrice iO Donna, con il coordinamento di Silvia Vaccarezza, giornalista del Tg2.

«Se vogliamo competere sul mercato dei prodotti e delle idee - dice Golfo - non possiamo inseguire le trasformazioni ma dobbiamo creare l'ambiente, le infrastrutture e la cultura per generarle. Una transizione è un processo flessibile, dove contano le idee, che possono essere sfidate, migliorate, potenziate. Dove conta e vince il merito non il genere. Il nostro piccolo, concreto contributo in questa direzione è la terza edizione di B-Factor. Anche quest'anno tante e belle storie di innovazione e determinazione che parlano di futuro».

E infatti, grande entusiasmo tra le protagoniste dei premi, a partire da Alessia Poggi, 29 anni, che con Alessia Lucentini, di 24, guida "Helios Domatics", *start up* di Roma nata l'anno scorso, che si occupa di monitoraggio di energia elettrica domestica e commerciale capace di permettere anche la misurazione e i costi dell'energia di ogni singolo dispositivo collegato alla presa elettrica. «È una grande emo-

zione questo riconoscimento - dice Alessia - il nostro team è tutto sotto i 30 anni ed abbiamo anche due ingegneri uomini». Adriana Santanocito, 45 anni di Catania, ceo di "Ohoskin", assieme a un socio veneto e uno lombardo, si occupa di realizzare un materiale tessile alternativo alla pelle, utilizzando sottoprodotti di arance e fichi-dindia. «Lo usiamo per realizzare borse, scarpe, divani ed interni per le auto e nel giro di due anni abbiamo già raggiunto 84 clienti». Infine, Greta Colombo Dugoni, 31 anni, ceo di "B-Rex", assieme a Monica Ferro, cofounder, entrambe laureate in scienze chimiche con dottorato in chimica industriale ed ingegneria chimica, che si occupa di produrre carta in modo alternativo partendo da scarti alimentari. «L'idea ha preso piede nel 2019 all'interno del politecnico di Milano, la *start up* nasce però nel dicembre 2022 siamo 8 tra interni ed esterni, ma siamo pronte per nuove assunzioni».



Peso: 24%

In arrivo il decreto regionale che stanziava per la città circa 5 milioni per extra costi trasporto

Rifiuti, una svolta ora o mai più

Da domani anche
le prime novità
nel lotto centro
dopo la variante
al capitolato
Più frequenza
di raccolta
e spazzamento

Ammonterà a circa cinque milioni per Catania il contributo della Regione per gli extra costi del trasporto dei rifiuti all'estero, conseguente alla saturazione della discarica di Lentini. «Il dato non è ufficiale ma la somma si aggirerà su questo importo - ha detto l'assessore Tomarchio - come voluto dal sindaco Trantino ci siamo già confrontati con l'assessore al Bilancio.

Marletta, per il miglior utilizzo di queste risorse per servizi essenziali».

CESARE LA MARCA pagina III



UNA SITUAZIONE DI QUOTIDIANA "NORMALITÀ" IN PIENO LOTTO CENTRO CHE NON DOVREMMO PIÙ VEDERE (ALMENO SI SPERA) IN UN PROSSIMO FUTURO



Peso: 13-1%, 15-38%

Rifiuti all'estero, 5 milioni dalla Regione

Extra costi di trasporto. L'assessore Tomarchio: «Dato non è ancora ufficiale, somme serviranno per servizi essenziali»

CESARE LA MARCA

Variante al capitolato d'appalto per potenziare la raccolta nel lotto centro, e decreto della Regione in arrivo per l'erogazione ai Comuni siciliani, tra cui Catania, di parte dei 45 milioni previsti - 20 in questa prima fase in base alle percentuali di differenziata per le spese sostenute da giugno a dicembre 2022 - per la copertura dei costi straordinari di trasferimento di rifiuti all'estero.

Un doppio fronte cruciale e in questa fase coincidente anche nei tempi su cui si basa la possibilità di migliorare il servizio e sostenere con l'atteso "aiuto" della Regione costi di trasporto spropositati e più che raddoppiati a causa del collasso del sistema discariche, intorno ai 400 euro a tonnellata, che dovranno comunque essere ridotti in modo strutturale puntando su differenziata, riciclo ed economia circolare, oltre che su piattaforme e impianti, perché non può essere certo una soluzione a lungo termine imbarcare i nostri rifiuti dall'impianto di Lentini con destinazione Olanda o chissà dove.

«C'è una stima non ancora ufficiale sull'entità del contributo regionale che in questa fase sarà destinato a Catania - spiega l'assessor

sore all'Ambiente Salvo Tomarchio - e che dovrebbe attestarsi intorno ai cinque milioni che potremo utilizzare per servizi essenziali connessi alla raccolta. Su questo tema c'è già stato un primo incontro con l'assessore al Bilancio Giuseppe Marletta e tra dirigenti dell'Ecologia e del Bilancio, in linea col lavoro di squadra a cui tiene in modo particolare il sindaco Enrico Trantino. Nei prossimi giorni con la firma del decreto regionale la somma potrà essere inserita in bilancio dalla Ragioneria comunale, da qui la necessità di confrontarci sul migliore utilizzo possibile per il servizio».

L'attuale dato sulla percentuale di differenziata in città è in questa fase in "aggiornamento" - e lo sarà nelle prossime settimane, si spera al rialzo soprattutto nel lotto centro - in ogni caso Catania supera ampiamente lo "sbarramento" fissato dalla Regione al 30% per accedere al contributo, in quanto rientra nella fascia fra il 30 e il 60% con premialità del 10%, e contributo di 120 euro a tonnellata per l'extra costo dell'indifferenziato prodotto. «Questo ci fa comprendere come la differenziata produca anche benefici economici - rileva l'assessore Tomarchio - oltre a quelli ambienta-

li».

I contributi - come ha anticipato la Regione - saranno riconosciuti ai Comuni in maniera forfettaria, per accorciare i tempi dovuti alla rigida logica del rimborso, e saranno assegnati sulla base dei dati ufficiali desunti dalla piattaforma ORSo, l'Osservatorio rifiuti sovra-regionale. Nello specifico, valutato il quantitativo di indifferenziato prodotto, sarà assegnato ai Comuni un extra costo pari a 120 euro a tonnellata, cui si assocerà una premialità aggiuntiva in base alla percentuale di differenziata: nessuna premialità fino al 30 per cento, il 10 per cento in più dal 30 al 60 per cento, il 20 per cento in più dal 60 al 100.

DOPPIA SVOLTA

Decreto in arrivo e novità in vista nel lotto centro

SERVIZI POTENZIATI TRA CIRCONVALLAZIONE E PORTO

Dopo l'approvazione dell'amministrazione comunale della variante al capitolato della raccolta nel lotto centro, il più esteso tra circonvallazione e porto, da domani entreranno gradualmente a regime alcune novità volte a migliorare il servizio, obiettivo per cui il sindaco Trantino e l'assessore Tomarchio chiedono anche la collaborazione dei cittadini. Tra le novità, la maggiore frequenza di raccolta, spazzamento e lavaggio anche nei giorni domenicali e festivi; rimozione quotidiana di tutti i rifiuti e discariche, con particolare attenzione al centro storico, zona della movida e lungomare; incremento della frequenza settimanale di spazzamento, manuale e meccanizzato, e lavaggio strade; cadenza bisettimanale di raccolta ingombranti in aggiunta a quanto previsto nel servizio ordinario, pulizia del fossato del Castello Ursino e differenziata nei mercati storici e rionali.

La città supera lo "sbarramento" del 30% di differenziata sotto cui non è previsto alcun sostegno



Peso: 13-1%, 15-38%

Introvabile 1 milione di addetti

Le aziende in difficoltà Mancano lavoratori

Sebbene nel Paese vi siano
due mln di disoccupati
Emergenza nel Nord-Est

VENEZIA

Le imprese italiane arrancano per mancanza di lavoratori specializzati: ne servono un milione e non si riescono a trovare tra i due milioni di disoccupati, di cui 800 mila circa in età compresa tra i 15 e i 34 anni. Lo rileva in uno studio la Cgia, sottolineando come ci siano molte persone, soprattutto giovani, senza una occupazione. Mentre tante aziende devono rinunciare a una quota importante degli ordinativi perché non hanno personale a sufficienza per evadere le commesse.

Dal 2017 a settembre 2023, si evidenzia, l'incidenza percentuale di difficoltà di reperimento è più che raddoppiata. Se sei anni fa solo il 21,5% degli imprenditori faticava a trovare nuovo personale, nella rilevazione del mese scorso la percentuale è salita al 47,6%. È evidente che nei prossimi anni la tendenza è destinata a salire ulter-

riormente

Dai dati di Unioncamere-Anpal - spiega la Cgia - emerge un elenco delle prime 50 figure professionali difficili da reperire. Introvabili sono i saldatori ad arco elettrico, i medici di medicina generale, elettronici, addetti alle telecomunicazioni, gli intonacatori (compresi stuccatori, decoratori e cartongessisti), i dirigenti d'azienda (di istituti scolastici privati e di strutture sanitarie private), gli ingegneri. Di questo blocco, in 8 casi su 10 la ricerca è vana. Altrettanto difficili da trovare sono meccanici collaudatori, infermieri e ostetriche, tecnici elettronici, tappezzeri e materassai, operai addetti a macchinari per la filatura e bobinatura, saldatori e tagliatori a fiamma, ingegneri elettronici, elettrotecnici e operai addetti ai telai meccanici per la tessitura e maglieria: in 7 casi su 10 le ricerche rimangono scoperte.

Al Nord, si legge nel report della Cgia, si cercano soprattutto addetti alla pulizia, camerieri e commessi. Al Sud muratori e, anche qui, camerieri e commessi. Tra le quattro ripartizioni

geografiche del Paese, invece, le maggiori difficoltà sono nel Nordest. A Bolzano nel 2022 l'incidenza percentuale più alta, il 52,5%. Seguono Pordenone (52%) e Gorizia (48,8%), e poi Pavia (48,3%), Trento (47,9%), Udine (47,8%), Bologna e Vicenza (47,7%), Lecco (46,9%) e Padova (46,8%).

Sebbene il livello di disoccupazione nel Sud si aggiri mediamente sul 15%, anche in questa ripartizione un nuovo posto di lavoro su tre ha rischiato di non essere coperto. Le punte più alte sono a Chieti e L'Aquila con il 43,6%, a Caltanissetta (40,5%), Cagliari (39,2%), Brindisi e Sassari (39%), Siracusa (38,8%), Isernia, Matera e Pescara (38,5%), Benevento (38,1%).



Le aziende arrancano Mancano un milione di addetti



Peso: 15%

Ecco le opere pubbliche rimaste sospese nella «bolla» del caro-materiali che potrebbero adesso ripartire

Appalti a rischio, la Regione scioglie il nodo dei prezzi

Centinaia di cantieri edili, per la maggior parte concentrati nell'universo dei beni culturali, dal nuovo museo di Messina a quello di Gela passando per la sfilza di ristrutturazioni previste negli spazi espositivi e nei teatri. Ma nel lungo elenco rientrano anche le strade in fase di realizzazione nel Palermitano e molte altre infrastrutture pubbliche, dai lavori nella Cittadella giudiziaria di Catania fino a quelli programmati nelle reti fognarie e negli impianti di depurazione dell'Isola. Sono le opere pubbliche avviate in Sicilia e rimaste sospese nella "bolla" del caro-materiali, interrotte dagli imprenditori a fronte dell'aumento spropositato dei prezzi delle materie prime registrato negli ultimi tre anni, che, quantomeno per alcuni capitoli di spesa, rischiava di non essere compensato dai committenti: tutti appalti che potrebbero adesso ripartire, dopo la misura predisposta dal dirigente del Dipartimento tecnico regionale, Duilio Alongi, e firmata venerdì scorso dall'assessore alle Infrastrutture Angelo Aricò. Si tratta di una circolare, rivolta a tutti gli assessorati regionali, ai liberi consorzi, ai Comuni e agli enti controllati della Regione, che scioglie i nodi del decreto legge 50 del 2022, lo stesso che ha permesso di adeguare il rialzo dei prezzi delle materie prime ai lavori pubblici appaltati a partire dal 2021, consentendo ai committenti di pagare la differenza tra i

costi previsti nel progetto iniziale e quelli lievitati a causa del Covid e della guerra in Ucraina, ma considerando solo le voci contenute nei Prezziari regionali, senza citare espressamente, invece, gli altri capitoli di spesa, quelli delle prestazioni cosiddette particolari, come certi tipi di restauro, grandi lavori, interventi complessi o attività non ancora prese in esame dalle tabelle. Un esempio concreto? «Tutte le operazioni svolte dalle macchine, le cui tariffe», spiega Alongi al nostro giornale, «per colpa del rincaro dei carburanti sono aumentate in maniera notevole. Si pensi ai lavori svolti dalle macchine escavatrici o dalle gru. Ebbene, con questa circolare», sulla base dell'orientamento espresso dal ministero delle Infrastrutture e «come già fatto dalla Regione Toscana e dall'Anas, abbiamo specificato che anche i prezzi relativi alle prestazioni particolari, non inclusi nel Prezzario unico regionale, vanno rivisti adeguandoli agli aumenti in corso».

Adeguamento, «che verrà calcolato mediante analisi sulla base della "tabella materiali" e della "tabella manodopera e noli" del Prezzario che abbiamo aggiornato mesi fa, oppure attraverso indagini di mercato». In questo modo, sottolinea Aricò, «si superano alcune controverse interpretazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, che avevano escluso dall'adeguamento dei prezzi essenziali voci di spesa», tanto da «rendere assolutamente antie-

conomico l'appalto conseguito, oltre che rallentare e talvolta sospendere le attività nei cantieri già avviati». Plaude Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia, l'Associazione dei costruttori che per centrare il traguardo si è più volte confrontata con la Regione, perché «grazie all'iniziativa dell'assessore Aricò e del dirigente generale Alongi, anche in Sicilia finalmente prevale il buon senso. Un'interpretazione restrittiva, che aveva solo lo scopo di risparmiare facendo ricadere sulle imprese gli oneri degli aumenti di mercato dei materiali da costruzione, dei carburanti e dei prodotti energetici – cosa che non potevamo sostenere – ha rischiato solo di rallentare l'esecuzione di opere pubbliche e la spesa di fondi spesso vincolati a precise scadenze, come nel caso del Pnrr. Adesso le stazioni appaltanti devono correre per recuperare il tempo perduto, analizzando gli aumenti dei costi, riconoscendo il prezzo giusto alle imprese e ripristinando sereni rapporti che consentano di assicurare i tempi di esecuzione e consegna delle opere e la loro qualità».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. Centinaia di cantieri fermi per il caro-prezzi



Peso:26%



L'incredibile paradosso dell'Isola, confermato dai dati del report nazionale della Cgia di Mestre

Sicilia, non si trovano i lavoratori

Ed è la regione con il più alto numero di giovani disoccupati e "neet"

PALERMO

Mai come in questo caso il vecchio detto, mal comune mezzo gaudio, fa poca breccia, perché in una regione come la Sicilia – dove l'Istat ha di recente fotografato, tra i giovani laureati, uno dei tassi di occupazione più bassi d'Italia e al contempo, tra gli under 35, la più alta percentuale di "neet" (pari al 32%) – il paradosso confermato ieri in tutto il Paese dal report della Cgia di Mestre fa, se possibile, ancor più rumore: mentre la disoccupazione vola, le imprese hanno sempre più difficoltà a trovare lavoratori. In tutto il Paese vi sono 2 milioni di

disoccupati ma non si trovano addetti per un milione di unità.

E lo sanno bene le aziende siciliane che operano nei settori del commercio, del turismo, dell'edilizia e dei trasporti, dove, secondo i dati dell'Associazione degli artigiani, elaborati sulla base dei numeri registrati da Excelsior Unioncamere Anpal, si concentra il gap tra domanda e offerta di lavoro nelle nove province.

Nel 2022, a fronte di 24.150 commessi necessari per le vendite, gli imprenditori isolani non sono riusciti a trovare quasi 6.300 figu-

re, per un'incidenza di difficoltà di reperimento del 26%, che tra camerieri e chef sale al 43%, mentre gli edili hanno inseguito invano più di ottomila muratori rispetto ai 21mila richiesti.

Pagine 4 e 19

Il paradosso siciliano certificato dagli ultimi dati del Report stilato dalla Cgia di Mestre

Nell'Isola di neet e disoccupati non si trovano... i lavoratori!

Le aziende non riescono a colmare le carenze di organico

Ivo Blandina: «Disallineamento tra scelte formative e fabbisogno»

Andrea D'Orazio**PALERMO**

Mai come in questo caso il vecchio detto, mal comune mezzo gaudio, fa poca breccia, perché in una regione come la Sicilia – dove l'Istat ha di recente fotografato, tra i giovani laureati, uno dei tassi di occupazione più bassi d'Italia e al contempo, tra gli under 35, la più alta percentuale di "neet" (pari al 32%) – il paradosso confermato ieri in tutto il Paese dal report della Cgia di Mestre fa, se possibile, ancor più rumore: mentre la disoccupazione vola, le imprese hanno sempre più difficoltà a trovare lavoratori.

Lo sanno bene le aziende che operano nei settori del commercio, del turismo, dell'edilizia e dei trasporti, do-

ve, secondo i dati dell'Associazione degli artigiani, elaborati sulla base dei numeri registrati da Excelsior Unioncamere Anpal, si concentra il gap tra domanda e offerta di lavoro nelle nove province siciliane. Più nel dettaglio, nel corso del 2022, a fronte di 24.150 commessi necessari per le vendite, gli imprenditori isolani non sono riusciti a trovare quasi 6.300 figure, per un'incidenza di difficoltà di reperimento del 26%, che tra camerieri e chef sale al 43%, per 10mila lavoratori irrimediabili contro i 22.830 ricercati, mentre gli edili hanno inseguito invano più di ottomila muratori rispetto ai 21mila richiesti, per un ammanco del 9%. Non va meglio per gli addetti alle pulizie degli uffici e degli esercizi commerciali, dove il deficit si attesta al 28%, per 4.250 persone mai ingaggiate contro le oltre 15mila unità previste. Per non parlare della voce "conduttori mezzi

pesanti e camion": 14.760 i camionisti occupabili, 6.530 quelli introvabili, con un vuoto del 44%.

E attenzione, perché l'elenco dei lavoratori "fantasma" non si ferma alle categorie appena citate (per un totale di oltre 35mila addetti non reperibili nel 2022), ma comprende anche mestieri professioni meno usuranti: in Sicilia, come nel resto d'Italia, spiega la Cgia, mancano pure medici di medici-



Peso: 1-12%, 19-41%



na generale, ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, i dirigenti d'azienda di istituti scolastici privati e di strutture sanitarie private, nonché infermieri, ostetriche ed elettrotecnici. C'è poi il dettaglio locale. Tra le province dell'Isola Caltanissetta risulta quella con l'incidenza più alta nella difficoltà di reperimento, pari al 40,5%, seguono Siracusa con il 38,8%, Enna con il 38%, Ragusa con il 37%, Palermo con il 35% ma con la cifra maggiore in termini assoluti, pari a circa 76mila figure non pervenute, Catania e Messina al 34,5%, Agrigento al 33,7% e Trapani al 32%. Su tutto il territorio, negli ultimi due anni, rimarca Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere

Sicilia, «il bollettino Excelsior ha rilevato mensilmente una crescita progressiva dell'indice di difficoltà delle aziende a trovare candidati idonei per le qualifiche proposte: se prima l'indice si attestava attorno al 24%, negli ultimi mesi ha sfiorato il 50%, e a settembre è stato del 39,8%. Gli imprenditori dell'Isola lamentano generalmente una carenza di formazione dei candidati per i livelli medio-bassi, ma per quelli più alti e specializzati, soprattutto nelle materie Stim e nelle professioni del futuro come digitalizzazione e intelligenza artificiale, addirittura una mancanza quasi assoluta di persone che si presentano alle selezioni».

E il vicepresidente vicario di **Sicindustria**, Ivo Blandina, "fotografa" «una Sicilia dei paradossi, dove il tasso di disoccupazione continua a veleggiare sulle due cifre, mentre il 40% delle imprese non riesce a trovare le figure professionali di cui ha bisogno. E questo perché continua ad esserci un forte disallineamento tra le scelte formative dei giovani e i fabbisogni delle aziende. Occorre creare un collegamento tra il mondo della scuola e il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raffronto tra le nove province: Caltanissetta registra le percentuali più alte, Messina, con Catania, è al 34,5%



Peso: 1-12%, 19-41%

L'Inflation reduction act pilastro delle ambizioni Usa che pesa sui conti

Fino a 1.200 mld in 10 anni

Gli ingenti incentivi a imprese e consumatori rischiano di far impennare il debito

Marco Valsania

La campagna per la transizione energetica ha data di nascita e nome negli Stati Uniti: il 16 agosto 2022, quando Joe Biden firmò in legge l'Inflation reduction act (Ira), che forse poco ha a che fare con l'inflazione ma molto con il clima. Pilastro, a base di ingenti incentivi a imprese e consumatori, del programma di taglio delle emissioni e dell'uscita dalla dipendenza dal fossile. Le ambizioni dell'Ira sono nelle cifre: inizialmente calcolati in 370 miliardi in dieci anni gli incentivi, spesso senza tetto predefinito, sono stati trainati da una forte domanda che ha spinto Goldman Sachs a stimare possano più che triplicare a 1.200 miliardi. E mobilitare 3mila miliardi di investimenti privati. Nè mancano iniziative ancillari. La legge sulle infrastrutture del 2021 impegna cento miliardi nella transizione. L'Ente per la protezione ambientale (Epa) ha proposto norme per ridurre le emissioni da centrali a gas e carbone e combattere fughe di metano. Strette di traspa-

renza per le aziende sono al varo in grandi stati come la California e dalle autorità federali della Sec.

Quella americana ha insomma i contorni di un'ampia partita di politica industriale, con occhio di riguardo al Made in Usa - e a volte alleato - e in funzione di risposta alla Cina sulla frontiera strategica dell'economia del futuro. E l'Ira ne è il cuore pulsante, dedito a trasformare anzitutto trasporti e centrali elettriche. Wood Mackenzie calcola che entro il 2030 l'energia da rinnovabili in rete grazie all'Ira sarà triplicata.

Più in dettaglio, nel Paese ad oggi sono decollati oltre 270 nuovi o ampliati progetti manifatturieri legati all'energia pulita: 91 nelle batterie, 65 nelle auto elettriche, 84 nel solare ed eolico. Abbastanza da promettere 170.000 nuovi posti di lavoro. Il private equity da solo in dieci mesi stando a S&P Global ha impegnato oltre cento miliardi nelle rinnovabili per sfruttare gli incentivi.

Ciò detto, Washington ancora arranca verso gli obiettivi ecologici dell'accordo di Parigi, la promessa di dimezzare le emissioni dai livelli

del 2005 entro fine decennio. Il Rhodium Group ipotizza che l'Ira possa

ridurle forse del 48% entro il 2035. Gli Usa hanno inoltre promesso di arrivare a emissioni nette zero entro metà secolo. Al momento il Paese rimane per il 79% legato alle fonti fossili nonostante la rivendicazione di investimenti green record.

Non solo. I fondi per la transizione sono men che sicuri. Aumentano le pressioni sui conti pubblici, afflitti da deficit che hanno gonfiato il debito federale oltre i 33.000 miliardi. L'Ira ad oggi prevede di rastrellare al più 300 miliardi, grazie a imposte quali una minimum tax sulle imprese, e potrebbe aggravare il passivo di 750 miliardi in dieci anni. Nuovi prelievi fiscali appaiono esclusi in un clima sempre più polemico in Congresso. L'opposizione repubblicana è semmai all'offensiva con richieste di drastici tagli a incentivi e investimenti in clean energy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington continua però ad arrancare verso gli obiettivi climatici previsti dall'Accordo di Parigi



Peso: 14%



Il rapporto

FONDO MONETARIO: L'ALTO DEBITO OSTACOLA LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

di **Gianluca Di Donfrancesco**

—e altri servizi alle pagine 2-3



Fmi: il debito alto ostacola la transizione ecologica

Clima. Va preso atto che incentivi e sostegni non sono compatibili con i conti pubblici in deficit degli Stati. La ricetta? Nuove tasse per chi inquina

Gianluca Di Donfrancesco

L'Fmi lancia l'allarme e lo fa in modo esplicito: finanziare la lotta al cambiamento climatico solo a suon di incentivi e sussidi rischia di mettere in crisi i

bilanci degli Stati, soprattutto quelli che già hanno un debito alto. Significa che si sta correndo troppo nella transizione energetica? Al contrario.

Anche qui il Fondo è molto esplicito: «Le politiche attuali e annuncia-



Peso: 1-5%, 2-47%

te non riusciranno a raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015». Vale a dire fermare il più possibile vicino a 1,5 gradi l'aumento delle temperature globali a fine secolo, rispetto ai livelli preindustriali: la soglia, già quasi fuori portata, che permette di evitare i danni peggiori del climate change.

La raccomandazione dell'Fmi è allora di fare di più, ma affiancando ai sussidi una "tassa sull'inquinamento": adottando e rafforzando i meccanismi di carbon pricing, che fanno pagare alle imprese una tariffa sulle emissioni di CO2. E chiamando il settore privato ad assumersi un carico maggiore. Per finanziare la transizione verde, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, serviranno 4.500 miliardi di dollari l'anno dal prossimo decennio, contro i 1.800 stimati nel 2023. Nei Paesi emergenti (Cina esclusa) e a basso reddito, gli investimenti devono aumentare di ben quattro volte, dai 250 miliardi di quest'anno.

«Poiché la finestra di opportunità per contenere il riscaldamento globale si sta chiudendo rapidamente, molti Paesi adottano politiche di taglio delle emissioni e in gran parte si affidano a misure di spesa, come l'aumento degli investimenti pubblici e dei sussidi per le rinnovabili», sottolinea il documento dell'Fmi. È il caso dell'Inflation reduction act americana, del Green deal europeo e del Made in China 2025. Iniziative necessarie, ma non sempre efficienti sul lato dei costi e sempre più somiglianti a una guerra di sussidi.

Per un Paese mediamente rappresentativo e con alte emissioni, si legge nello studio, affidarsi in modo preponderante a misure di spesa, per azzerare i gas serra entro il 2050, «diventerà sempre più costoso, con un possibile aumento del debito dal 45%

al 50% del Pil» nello stesso periodo di tempo. «Un percorso non sostenibile», tanto più in una fase di debito già elevato, alti tassi di interesse e prospettive di crescita più deboli.

Al momento, sono circa cinquanta

i Paesi che hanno adottato schemi di carbon pricing. Oltre 20 Stati stanno pensando di seguire l'esempio. I meccanismi esistenti coprono però «solo un quarto delle emissioni complessive e il prezzo medio globale è di 20 dollari a tonnellata di CO2, molto al di sotto dei livelli necessari», avvisa l'Fmi. L'Unione Europea si distingue con il suo Ets: i crediti per le emissioni hanno superato i 100 euro quest'anno. Bruxelles pianifica di estendere l'Ets a nuovi settori e ha anche adottato il primo dazio ambientale della storia, che punta anche a spingere i partner commerciali a introdurre tariffe sulla CO2.

Il carbon pricing è un vecchio cavallo di battaglia dell'Fmi, che da anni raccomanda un price floor a livello globale, più alto per le economie avanzate e più contenuto per i Paesi emergenti. Gli stessi che sono destinati a fronteggiare «aspre sfide» nella transizione verde, dato che, con minori risorse e debito spesso già insostenibile, devono far fronte anche alle esigenze, non meno urgenti, dello sviluppo. I loro sforzi saranno determinanti, dato che entro il 2035 saranno responsabili del 70% delle emissioni globali.

L'Fmi propone una simulazione. Per un'economia avanzata, rappresentativa del G7, il Fondo ipotizza «un ambizioso aumento del prezzo della CO2, fino a 130 dollari per tonnellata entro il 2030 e a 235 dollari entro il 2050». Il rapporto debito-Pil aumenterebbe del 10-15% entro il 2050. Per una grande economia emergente, si ipotizza un prezzo iniziale più basso, «45 dollari a tonnellata nel 2030, per salire gradualmente a 150 nel 2050». In questo caso, il rapporto debito-Pil aumenterebbe del 15%. Rimandare l'introduzione del carbon pricing, insiste il Fondo, ha un costo, calcolato in un aumento «del debito pubblico tra lo 0,8% e il 2% del Pil per ogni anno di ritardo».

Il gettito, continua l'Fmi, potrebbe finanziare gli investimenti green, alleviando il peso sui conti pubblici. E potrebbe essere speso in sostegni per le famiglie, i lavoratori e le comunità più colpite, in nome della transizione equa. Ancora, parte delle entrate potrebbe essere usata per aiutare i Paesi a basso reddito.

Il carbon pricing non è una misura indolore, per i Governi. L'Fmi non si nasconde che si tratta di strumenti impopolari: «Affidarsi al solo carbon pricing potrebbe far passare una linea rossa a livello politico». Per questo, serve un mix ben calibrato. In un report di agosto, l'Fmi proponeva un'altra misura impopolare per sostenere la transizione e migliorare i conti pubblici: tagliare i sussidi alle fonti fossili, che sono in continuo aumento e hanno raggiunto i 7mila miliardi di dollari nel 2022, il 7% del Pil globale.

La politica dei sussidi non è sostenibile. Il carbon pricing per finanziare la transizione senza pesare sui conti pubblici

Le tappe di una sfida difficile



1890 I PIONIERI Le basi della scienza del global warming

Nel 1890, lo svedese Svante Arrhenius calcolò l'effetto sulla temperatura di un raddoppio della CO2 in atmosfera, ipotizzando che la combustione di fonti fossili avrebbe riscaldato il pianeta. Nel 1958, l'ingegnere britannico Guy Callendar dimostrò per la prima volta che le temperature del pianeta sono in aumento e determinò una correlazione con l'aumento della CO2.

1995 LA COP DI BERLINO Nasce la conferenza Onu sul clima

Berlino per la prima Conferenza delle parti (COP) da un anno, segue la Conferenza di Rio de Janeiro per negoziare soluzioni contro il riscaldamento globale. L'obiettivo dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) è controllare le emissioni di gas serra per prevenire cambiamenti climatici. La convenzione chiama i Paesi industrializzati a ridurre i gas serra, perché responsabili della maggior parte delle emissioni storiche.

1997 LA COP 3 Il protocollo di Kyoto: ridurre i gas serra

Alta Cop 3 di Kyoto, in Giappone, le parti concordano il primo trattato che richiede riduzioni specifiche delle emissioni di CO2. Secondo il Protocollo di Kyoto, i Paesi sviluppati sono obbligati a ridurre le emissioni tra il 2008 e il 2012 rispetto ai livelli del 1990, con limiti diversi assegnati ai vari Stati. Negli Usa, i Repubblicani denunciano l'accordo come oneroso in parlamento. Nel 2001, il presidente George W. Bush porta il Paese fuori dal Protocollo di Kyoto, che entra comunque in vigore nel 2005.

2015 L'ACCORDO DI PARIGI Un tetto all'aumento delle temperature

In via di sviluppo, attraverso accordi determinati a livello nazionale (Ndc), i contribuenti emettono più CO2 e i firmatari promettono di cercare di mantenere l'aumento delle temperature globali il più possibile vicino a 1,5 gradi rispetto al livello preindustriale. Nel 2020, gli Usa si sono portati fuori dall'accordo. La decisione sarà rinegoziata da Joe Biden.

2019 GREEN DEAL UE Le ambizioni dell'Europa nella transizione verde

Il Green Deal europeo è stato avviato dalla Commissione nel dicembre 2019. È al centro del proprio piano per il clima con l'obiettivo di ridurre del 55% le emissioni di CO2 entro il 2050.

Da Ursula von der Leyen è compresa la politica, le normative e gli investimenti finanziari nella transizione energetica da verde. L'obiettivo è azzerare le emissioni nette di anidride carbonica entro il 2050. Entro il 2030, il settore deve tagliare del 55%. Nel 2022, gli Usa si sono portati fuori dal proprio piano per il clima con l'obiettivo di ridurre del 50% le emissioni di CO2 entro il 2050.



Peso: 1-5%, 2-47%



Riscaldamento globale. Migliaia di pesci morti nelle acque diventate troppo calde del Lago Pravara in Anzanosio. La foto è del 27 settembre. In alto a destra, la sede del Fondo monetario internazionale a Washington. Il Fmi ha lanciato un allarme esplicito sulla sostenibilità della transizione. A lato, copisti di lavoro: nell'impianto di energia solare vicino alle Saline Conti Vico, in Siracusa



Peso: 1-5%, 2-47%

Ecco la riforma del diritto penale fallimentare

Sul tavolo di Nordio
Nella nuova bancarotta
più peso ad attenuanti
e cause di non punibilità
Spazio all'interpretazione
dei giudici ma pene elevate
per i casi fraudolenti

La commissione istituita dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha completato la redazione dell'articolato della riforma del diritto penale fallimentare. Il provvedimento, composta da quattro lunghi articoli, interviene su molti punti critici, affidando un ruolo esteso alla magistratura nell'interpretazione adeguatrice, mentre restano sanzioni detentive elevate

nel caso della bancarotta fraudolenta. Il testo è al vaglio del ministro per la presentazione in cdm.

Giovanni Negri — a pagina 5

Nella nuova bancarotta più spazio a cause di non punibilità e attenuanti

Diritto dell'economia. Pronto il testo della commissione ministeriale sulla riforma dei reati fallimentari. Norme adeguate al nuovo impianto del Codice della crisi, più attento alla necessità di salvaguardia dell'attività aziendale

Giovanni Negri

Coniugare la conservazione di un forte presidio penale, considerata la delicatezza delle condotte criminali in un settore chiave della criminalità economica, adeguando, nello stesso tempo, la disciplina penale al profondamente cambiato quadro civilistico. Con la definizione dell'intervento sui reati fallimentari si completa il quadro normativo che, nel

corso degli ultimi anni, ha profondamente rinnovato la disciplina della crisi d'impresa. In vigore ormai da poco più di un anno il nuovo Codice della crisi, a mancare, e da tempo ormai, era la riforma delle varie fattispecie di bancarotta rendendole più aderenti al progetto di un legislatore che si è, da diversi anni a questa parte, nel ciclico oscillare delle norme in materia tra tutela dei creditori e salvaguardia dell'impresa, dimostrato

sempre più attento alla necessità di

salvare il più possibile l'attività aziendale, con un'attenzione particolare cristallizzata sia sul fronte del valore (i vari istituti e percorsi per



Peso: 1-7%, 5-50%

evitare il dissesto) sia sul fronte dell'imprenditore persona fisica (l'esdebitazione, per esempio).

Ora, la commissione istituita dal ministro della Giustizia Carlo Nordio (in continuità sul punto, peraltro, con la precedente ministra Marta Cartabia) e presieduta da una delle toghe più esperte nella materia, Renato Bricchetti, ha completato la redazione dell'articolo. Il testo passa ora all'esame del ministro per la presentazione in consiglio dei ministri.

Le sanzioni

Il provvedimento messo a punto, 4 lunghi articoli, interviene su molti dei punti critici emersi nel corso degli anni nell'applicazione di una normativa penale che è inalterata da molto tempo, affidando in questo modo un ruolo assai esteso alla magistratura nell'interpretazione adeguata. Sul piano sistematico, la riforma in cantiere mantiene sanzioni detentive elevate, nel caso della bancarotta fraudolenta, il massimo della pena può arrivare sino a 15 anni (10 anni nella fattispecie base più 5 se il danno provocato è di particolare gravità), recependo, quanto a determinazione della condotta, quanto già messo a punto dalla giurisprudenza in termini di necessità

di pericolo concreto (le varie attività di dissimulazione, distruzione, dissipazione, devono essere attuate «in modo concretamente pericoloso»).

Il peso del dolo

Ma nella determinazione della con-

dotta, un ruolo chiave ha la figura del dolo, non qualificata in maniera specifica, che permette di colpire chi concorre a provocare o aggravare in misura rilevante il dissesto della società. Si assorbe così la figura della bancarotta da reato societario e si evita di obbligare l'accusa a circostanziare alle «operazioni dolose» l'attività criminale. In questo modo sarà più agevole punire la prassi, sempre più diffusa, della creazione di società usa e getta con scopi occultamente elusivi.

A rafforzare poi l'apparato sanzionatorio c'è l'obbligo di confisca, anche per equivalente, in caso di condanna o patteggiamento del prezzo o profitto del reato.

La non punibilità

E tuttavia, a fare da contrappeso, ed è uno dei tratti più innovativi della riforma, c'è lo spazio dato alle cause di non punibilità e alle attenuanti. Così, viene espressamente previsto che non è punibile l'autore della bancarotta nelle sue declinazioni (fraudolenta, preferenziale, colposa) se ha riparato il danno o rimosso il pericolo provocato prima della sentenza di liquidazione. Se poi il danno prodotto non stato di particolare gravità e la condotta non è abituale si ammette espressamente l'applicazione della causa di non punibilità per tenuità del fatto.

Importante anche l'effetto delle attenuanti, determinate in misura rilevante (dalla metà ai due terzi della pena), per chi ripara i danni provocati prima del giudizio, ma uno sconto fi-

no alla metà è stabilito a vantaggio di chi, tra liquidazione e giudizio, coopera nella riduzione del danno, della ricostruzione dei fatti e delle scritture contabili, nell'individuazione di responsabilità altrui.

Crediti soddisfatti

E un efficace paradigma della "filosofia" dell'intervento è data anche dalla disposizione sugli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza. Dove a fronte di una pena sino a 6 anni di detenzione per chi attribuisce alla società attività inesistenti o simula crediti destituiti di fondamento per accedere agli istituti (dal concordato semplificato a quello preventivo, passando per gli accordi di ristrutturazione) si affianca la diminuzione della metà ai due terzi delle sanzioni se il debitore oltre all'esatto adempimento di quanto previsto dai rispettivi piani di rientro ha provveduto alla soddisfazione, in misura non inferiore a un terzo, dei residui crediti esistenti al momento dell'avvio della procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Determinante la riparazione delle conseguenze del danno da parte dell'imprenditore

Nel provocare il dissesto valorizzato il dolo per rafforzare l'efficacia dell'azione di contrasto

I punti chiave

1

BANCAROTTA/1 Pena fino a 10 anni

Reclusione da 3 a 10 anni a carico di chi, anche nell'esercizio di fatto delle funzioni di amministrazione, direzione e controllo di una società, occulta o distrugge il patrimonio sociale in modo concretamente pericoloso per gli interessi dei creditori alla conservazione dell'integrità patrimoniale dell'impresa oppure espone passività inesistenti

2

BANCAROTTA/2 Pesa la colpa grave

La fattispecie di bancarotta colposa prevede la detenzione da 6 mesi a 3 anni per chi aggrava il dissesto con colpa grave nel caso di successiva dichiarazione di liquidazione giudiziale; la sanzione è rimodulata tra un minimo di 4 mesi e un massimo di 2 anni e 6 mesi a carico dell'imprenditore individuale che aggrava il dissesto per semplice colpa

3

L'AGGIORNAMENTO Dolo figura chiave

Il testo messo a punto dalla commissione Bricchetti recupera un ruolo determinante per il dolo generico, cancellando nelle più gravi fattispecie di bancarotta, il riferimento alle operazioni dolose, assorbendo la figura della bancarotta societaria. In questo modo si lascia maggiore spazio all'attività di contrasto di attività criminali realizzate anche attraverso società di comodo

4

ATTENUANTI Gli sconti di pena

La pena è diminuita dalla metà a due terzi quando, prima del giudizio, si è provveduto alla riparazione del danno provocato; la pena è poi diminuita fino alla metà per chi, fra la liquidazione giudiziale e il giudizio, ha riparato le conseguenze dannose e ha contribuito alla ricostruzione dei fatti e alla determinazione delle responsabilità altrui

5

LE ESIMENTI Scatta la non punibilità

Non è prevista la punibilità per chi, prima della sentenza di liquidazione, ha riparato il danno provocato o ha rimosso il pericolo provocato dalle condotte che hanno determinato una diminuzione del patrimonio, anche attraverso la ricostruzione delle scritture contabili. Riconosciuta la causa di non punibilità anche quando l'offesa è lieve e la condotta non è abituale



Peso: 1-7%, 5-50%

L'INTERVENTO

MADE IN ITALY GLOBALE, DIPLOMAZIA AL LAVORO

di **Antonio Tajani** — a pagina 6



L'intervento

LA DIPLOMAZIA DELLA CRESCITA E IL MADE IN ITALY GLOBALE

di **Antonio Tajani**

Gli ultimi dati Istat, pubblicati dal *Sole 24 Ore* il 30 settembre, certificano come l'export si confermi il motore di crescita dell'Italia, nonostante il cambiamento non favorevole del contesto internazionale, con aumento dell'inflazione e dei tassi di interesse ovunque nel mondo.

Nei primi otto mesi del 2023, rispetto al 2022, il nostro export ha registrato un aumento in valore del 5,1%, mentre l'import ha subito un calo del 18,8%, con un avanzo commerciale di 25,8 miliardi di euro, condizionato in maniera determinante dal deficit energetico (45,1 miliardi), che se fosse scorporato dal computo, porterebbe il saldo commerciale a 70 miliardi di euro. Malgrado questa dipendenza energetica, su cui dobbiamo lavorare, abbiamo saldi positivi, frutto del lavoro e dell'ingegno di tantissime imprese, grandi e piccole, che voglio qui ringraziare pubblicamente a nome di tutto il governo. A fronte del rallentamento in alcuni mercati di sbocco come la Germania, le aziende hanno saputo esportare di più verso Paesi con alti tassi

di crescita quali India (+11,6%), Turchia (+10,3%), Paesi OPEC (+10,2%), Paesi ASEAN (+8,7%), Paesi Mercosur (+6,8%) e Stati Uniti (+5,8%). In ogni angolo del mondo c'è grande domanda di Made in Italy e le nostre imprese sanno rispondervi in tempo reale. Siamo la seconda manifattura europea per fatturato dietro la Germania e la seconda nel mondo dietro la Cina per diversificazione produttiva. Il nostro tessuto produttivo e il nostro Made in Italy sono leader nel mondo. Una risorsa preziosa che dobbiamo aiutare a crescere ancora di più. Per questo il Governo sta attuando a pieno ritmo la strategia di "Diplomazia della crescita" per aprire porte e agevolare il lavoro delle imprese. Ho iniziato ad associare a ogni mia missione imprenditoriale un focus economico: ad esempio nei giorni scorsi sono stato in Arabia Saudita per promuovere il flusso di scambi e investimenti con un Paese di crescente rilevanza. Ho visitato l'Ucraina per portare ai nostri partner la solidarietà dell'Italia e ribadire la volontà delle imprese del nostro Paese a partecipare

attivamente alla ricostruzione.

È l'economia reale il motore della crescita, e senza la crescita non alziamo i salari e le pensioni, non diminuiamo il nostro debito pubblico e non diamo prospettive di benessere ai nostri giovani. Dobbiamo avere regole chiare e semplici, una scuola che davvero prepari i nostri giovani per i lavori di domani e un sistema bancario forte che sostenga chi voglia mettere il genio italico nella realizzazione di una impresa.

Per un Made in Italy Globale servono mercati aperti, tanto per l'approvvigionamento delle tante materie prime che non disponiamo, quanto per vendere i nostri eccellenti prodotti fuori dai confini nazionali. Dobbiamo avere la possibilità di importare facilmente quello che ci serve. Siamo leader nella moda, ma non produciamo cotone, e questo vale per molti settori.

Come Ministro degli Esteri lavoro per questo tanto in sede



Peso: 1-2%, 6-26%



Ue quanto in sede bilaterale con tutti gli altri Paesi. Dobbiamo accorciare le filiere produttive per evitare rischi di blocco in qualche paese che fermi l'intera produzione, come abbiamo visto durante il Covid. Serve continuare a supportare le nostre imprese sui mercati globali di vendita. Sto lavorando per rafforzare la nostra diplomazia economica attraverso un maggiore supporto della nostra rete delle Ambasciate, la partecipazione a fiere ed esposizioni che aumentino la visibilità del Made in Italy e con continue missioni per la crescita. Servono accordi commerciali, simili a quelli con il Canada, per aprire i mercati e garantire tutele ai nostri marchi. La contraffazione dei nostri prodotti, il falso "Italian sounding", ci danneggia seriamente e servono correttivi. Su questo la Ue deve fare di più.

In questo contesto, di filiere raccorciate, mercati vicini e geopolitica che torna in primo

piano, ho messo al centro della nostra attenzione i Balcani occidentali, troppo spesso trascurati, con un export italiano verso la regione passato dai 12,3 miliardi di euro del 2018 ai 18,2 miliardi del 2022 (+48%).

Così come il Mediterraneo, dove l'Italia deve tornare a essere protagonista, e l'Africa. Presto tornerò in Egitto, paese cerniera tra il mondo arabo-musulmano e quello africano, rilevante tanto politicamente quanto economicamente.

L'Africa registra da anni una forte crescita demografica. La sua popolazione africana è destinata a passare da 1,2 miliardi a 2,3 miliardi in trent'anni. In Africa si assiste a uno scenario di crescita economica a più velocità: paesi che arrancano e Senegal, Costa d'Avorio, Kenya, Nigeria che hanno una crescita prevista per il 2023 compresa tra il 4% e l'8%.

Il tessuto economico del continente è molto spesso frammentato ma le potenzialità

non mancano. L'Africa ospita circa il 30 per cento delle riserve mondiali di minerali, l'8 per cento del gas naturale e il 12 per cento delle riserve mondiali di petrolio. Il continente ha le più grandi riserve di cobalto, diamanti, platino e uranio nel mondo. Detiene il 65 per cento della terra coltivabile del mondo e il dieci per cento della fonte interna di acqua dolce rinnovabile del pianeta.

Dobbiamo continuare ad avere buone relazioni tanto in Asia, come ho fatto di recente con la mia visita in Cina e in Arabia Saudita, quanto con gli Usa, che restano il nostro mercato di riferimento fuori dalla Ue, e l'America Latina.

Se tutto il mondo vuole il Made in Italy, sta a noi portarglielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

A fronte di frenate di alcuni mercati, le aziende hanno saputo esportare in Paesi ad alta crescita

LE MISSIONI

Si lavora a rafforzare la diplomazia economica con un maggiore supporto della nostra rete delle ambasciate



Peso: 1-2%, 6-26%



Corsa contro il tempo per i fondi del piano 5.0

Verso la manovra

C'è ancora incertezza sul piano che il governo italiano intende varare per la riconversione in chiave ecologica delle imprese: manca il verdetto europeo sui progetti italiani per il RepowerEu, da cui il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) dovrebbe attingere circa 5,5 miliardi. L'obiettivo è rinnovare il piano Transizione

4.0 e evolvendone le caratteristiche ma anche il nome: Industria 5.0. **Carmine Fotina** — a pag. 6

Manovra, corsa contro il tempo per 5,5 miliardi del piano 5.0

Industria. Manca ancora il via libera Ue per usare le risorse coperte con il RepowerEu. Il piano B: emendamento o decreto legge. Entrano i fondi per contratti di sviluppo, accordi d'innovazione e Ipcei

Carmine Fotina

ROMA

C'è ancora incertezza sul piano che il governo italiano intende varare per la riconversione in chiave ecologica delle imprese. Il suo approdo già nel disegno di legge di bilancio che andrà in consiglio dei ministri il 16 ottobre sembra essersi complicato, perché occorre aspettare il verdetto europeo sui progetti italiani per il RepowerEu, da cui il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) dovrebbe attingere circa 5,5 miliardi. L'obiettivo è rinnovare il piano Transizione 4.0 e evolvendone le caratteristiche ma anche il nome: Industria 5.0. Il problema è che il negoziato con la Commissione sul RepowerEu, che è il capitolo integrativo del Pnrr dedicato alla transizione energetica, si sta rivelando più lungo delle attese iniziali e non c'è ancora conferma sull'entità delle risorse utilizzabili né sui tempi effettivi in cui saranno impiegabili per coprire misure di spesa. Si affaccia dunque l'ipotesi di una manovra che in prima battuta potrebbe essere priva del principale capitolo per im-

prese e industria, con il piano B che a

quel punto consisterebbe in un recupero attraverso un emendamento durante l'iter parlamentare di approvazione del Ddl o con un apposito decreto legge successivo.

Il pacchetto in discussione con Bruxelles, considerando anche le altre proposte del Mimit, è in realtà ancora più ricco: circa 7,9 miliardi. In gioco ci sono anche 320 milioni per i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini da destinare a progetti di riconversione ecologica delle imprese e 2 miliardi e 50 milioni per favorire investimenti industriali su batterie, pannelli solari, turbine eoliche, pompe di calore, elet-



Peso: 1-3%, 6-36%

trolizzatori per l'idrogeno, dispositivi per la cattura e lo stoccaggio del carbonio, l'approvvigionamento e la raffinazione di materie prime critiche. Per tornare a Industria 5.0, sono due le linee di finanziamento ipotizzate. La prima, per 4 miliardi e 40 milioni, dovrà aggiornare in chiave "verde" l'attuale piano Transizione 4.0 che supporta con i crediti d'imposta gli investimenti delle imprese sulla digitalizzazione. La nuova misura, che probabilmente si applicherà fino al 2025 (e, per quanto riguarda il termine di consegna dei macchinari agevolati, è possibile che si vada fino al 30 giugno 2026) dovrà sostenere progetti volti alla riduzione del consumo energetico nei processi produttivi, alla sostituzione dei combustibili fossili, alla riduzione di emissioni, al recupero di materie prime critiche, all'economia circolare. Un'ulteriore fetta sempre a valere sul RepowerEu (inizialmente il governo aveva valutato anche un finanziamento con risorse nazionali)

vale 1,5 miliardi e dovrebbe invece andare a crediti di imposta, sempre destinati a tutte le imprese, senza distin-

zione di dimensione, per supportare l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili. In particolare, questa dose da 1,5 miliardi dovrà favorire la realizzazione di nuovi impianti, o l'ampliamento di quelli esistenti, per la produzione di energia rinnovabile da utilizzare esclusivamente nel processo produttivo.

L'incertezza sul rinnovo dei crediti di imposta dell'ormai ex piano 4.0 è quasi un inedito in vista della legge di bilancio. Questa voce negli ultimi anni era entrata con continuità già nel Ddl varato dal consiglio dei ministri, nel 2021 anche con retroattività alla metà di novembre dell'anno precedente. Il ricorso ai fondi europei cambia lo schema consueto anche se fonti tecniche dell'esecutivo assicurano che il nuovo piano 5.0 troverà copertura e la collocazione in un provvedimento in tempo utile.

Lo schema di riordino delle agevolazioni allo studio riguarda, oltre ai crediti d'imposta per l'acquisto di beni strumentali per la digitalizzazione, anche quelli che premiano gli investimenti in ricerca, sviluppo, innovazione e design. Mentre appare molto dif-

ficile che in extremis venga reintrodotta il bonus per la formazione in tecnologie avanzate.

In attesa di conferme dal RepowerEu, il Mimit ha però già incassato rassicurazioni dal ministero dell'Economia sul rifinanziamento di altre misure di politica industriale: contratti di sviluppo, accordi per l'innovazione e Ipcei (i grandi progetti di interesse comune europeo per la ricerca). A confermarlo è stato direttamente il ministro Giancarlo Giorgetti intervenendo giovedì a un convegno sull'innovazione digitale. Il Mimit aveva chiesto un rifinanziamento particolarmente robusto: per il solo 2024 300 milioni sui contratti di sviluppo, 50 milioni sugli accordi per l'innovazione e 750 milioni sugli Ipcei. Ma la tranche autorizzata dal Tesoro è destinata ad essere meno generosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperture e interventi

Negoziato sul RepowerEu

il negoziato con la Commissione sul RepowerEu è in corso e non c'è ancora conferma sull'entità delle risorse utilizzabili né sui tempi effettivi in cui saranno impiegabili per coprire misure di spesa. Se non entrerà subito nel Ddl di bilancio, il capitolo Industria 5.0 potrebbe essere recuperato attraverso un emendamento o con un Dl successivo.

Tranche di 4 miliardi

Con 4 miliardi e 40 milioni si punta ad aggiornare in chiave "verde" l'attuale piano Transizione 4.0 che supporta con i crediti d'imposta gli investimenti delle imprese sulla digitalizzazione. La nuova misura, dovrà sostenere progetti volti alla riduzione del consumo energetico nei processi produttivi, alla decarbonizzazione e all'economia circolare.

1,5 miliardi sull'energia

Un'ulteriore fetta sempre a valere sul RepowerEu vale 1,5 miliardi e dovrebbe invece andare a crediti di imposta, sempre destinati a tutte le imprese, senza distinzione di dimensione, per supportare l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (con impianti per la produzione di energia rinnovabile da utilizzare esclusivamente nel processo produttivo).

Le altre proposte Mimit

Il pacchetto in discussione con Bruxelles per il RepowerEu, considerando anche le altre proposte, ammonta a circa 7,9 miliardi. In gioco ci sono anche 320 milioni per i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini da destinare a progetti di riconversione ecologica delle imprese e 2 miliardi e 50 milioni per favorire investimenti industriali nelle filiere strategiche.

Lo schema: 4 miliardi ai beni digitali in chiave green e 1,5 miliardi per l'autoconsumo di energia nei processi produttivi



Peso: 1-3%, 6-36%

LA MANIFESTAZIONE

La Cgil e il Pd
in piazza: salario
minimo e difesa
della Carta

Giorgio Pogliotti — a pag. 10

Landini: «Lotta all'evasione per fermare il caro vita»

Il leader della Cgil. No all'autonomia differenziata, la legge di Bilancio come prossimo terreno comune di mobilitazione con Cisl e Uil, a partire dai tagli alla sanità previsti dalla Nadef

Giorgio Pogliotti

«Non è un errore stare in piazza prima della legge di Bilancio, prima che vengano prese delle decisioni ascoltateci. Non siamo qui per protestare, ma per indicare la via maestra, il futuro di questo Paese. Chiediamo che chi lo tiene in piedi, mi riferisco alle persone che lavorano o a quelle che sono in pensione con le loro tasse, vengano ascoltate».

È il messaggio inviato al Governo dal leader della Cgil, Maurizio Landini che ieri pomeriggio ha concluso davanti ad un'affollata piazza San Giovanni la manifestazione nazionale organizzata da un centinaio di associazioni dietro lo slogan "La via maestra, insieme per la Costituzione". Per gli organizzatori hanno sfilato in 200mila («è la più grande manifestazione degli ultimi 10 anni»), 35mila per la Questura, l'enorme piazza romana che tradizionalmente ospita le manifestazioni sindacali appariva comunque piena.

Prima di intervenire dal palco Landini ha salutato la segretaria del Pd Elly Schlein e la delegazione del M5S guidata dal vicepresidente Riccardo Ricciardi. «A chi dice che questa è la piazza dell'opposizione - ha continuato Landini - dico no, questa è la piazza che vuole unire il Paese, di chi paga le tasse. Abbiamo il

dovere di cambiare il Paese, sono aumentate le disuguaglianze. È il momento di uscire dalla rassegnazione, ad unirci è la Costituzione, che va difesa e attuata». Ha rivendicato la coerenza del sindacato, Landini ricordando che la Cgil «la Costituzione l'ha sempre difesa, e non lo diciamo perché c'è un nuovo governo, l'abbiamo difesa anche quando la volevano cambiare Berlusconi o Renzi». Nel merito il tema «non è fare l'autonomia differenziata, il nostro Paese è già abbastanza diviso e frantumato e non c'è bisogno di aumentare le divisioni».

I temi più importanti, ha aggiunto Landini «sono il calo del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori, delle pensioni, mentre sono aumentati i profitti, i soldi ci sono ma il governo non tassa i profitti e vara condoni fiscali invece di combattere l'evasione fiscale che nel nostro Paese vale 110 miliardi». Tra le altre parole d'ordine c'è la «lotta alla precarietà, vanno cambiate leggi sbagliate fatte ultimi 20 anni da tutti governi che abbiamo avuto» - la Cgil sta valutando di presentare un quesito referendario per abrogare il Jobs act - e «da questo governo che ha liberalizzato i contratti a termine e i subappalti».

Dalla piazza più volte è echeggiato lo slogan "sciopero generale", il

segretario non ha «escluso nulla», intanto la Cgil avvierà una consultazione con assemblee nei luoghi di lavoro: «Noi rappresentiamo la maggioranza di questo Paese - ha aggiunto Landini - Non ci fermeremo e andremo avanti su questa strada finché non avremo ottenuto risposte, considerando tutti gli strumenti di cui il sindacato può disporre». Quanto ai rapporti con gli altri sindacati: «voglio discutere anche con le altre organizzazioni sindacali e verificare la condizione di prendere delle decisioni insieme», ha aggiunto Landini, che individua come possibile terreno comune d'azione, la legge di Bilancio: «Proporremo anche a Cisl e Uil, a fronte delle lacune che già vediamo nella manovra, di proseguire quella mobilitazione che unitariamente abbiamo fatto a maggio». Bersaglio del leader della Cgil è la Nadef che



Peso: 1-1%, 10-27%

«prevede un taglio della spesa sanitaria per i prossimi anni. È inaccettabile, abbiamo bisogno di assunzioni di medici e infermieri».

Nelle stesse ore in cui il Cnel approvava la seconda parte del documento (con il “no” di Cgil e Uil), Landini ha ribadito che «è arrivato il momento di introdurre un salario orario minimo sotto il quale nessun lavoratore debba essere pagato», attaccando il governo che «invece di assumersi la responsabilità e convocare le parti sociali per fare una legge sulla rappresentanza e cancellare i contratti pirata, ha subappaltato il suo ruolo al Cnel, metten-

do sindacati che firmano contratti pirata e non rappresentano nessuno, togliendo posti alle organizzazioni più rappresentative. Questo è un attacco ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione.

Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, ha concluso la manifestazione in una Piazza San Giovanni colma di 200mila persone per l'organizzazione e 35mila per la questura



Peso: 1-1%, 10-27%



IL LAVORO

Il Cnel decide: no al salario minimo dopo la Cgil si oppongono Uil e Usb

Pronto il testo finale da sottoporre ai 64 consiglieri: non chiederà di stabilire una soglia per la paga oraria. Verso il sì a maggioranza. I sindacati critici: «Hanno vinto le pressioni del governo per affossare la misura»

di **Valentina Conte**

ROMA – Un documento sul salario minimo che parla talmente poco di salario minimo che lo affossa. Il testo quasi finale arriverà stasera, al massimo domani mattina, a tutti i 64 consiglieri del Cnel. Per essere da loro emendato e poi votato in assemblea plenaria giovedì, prima di finire a Palazzo Chigi. Ieri la commissione «Informazione» ha terminato il lavoro istruttorio.

Vincerà il sì, la maggioranza ci sarà. Non quella però dei sindacati più grandi e rappresentativi: Cgil e Uil per il no, Cisl per il sì. Anche Usb è contraria. **Confindustria** propende per il sì, pur senza entusiasmi. I dieci consiglieri «esperti» nominati dal presidente Mattarella non hanno ancora tutti deciso. Abbastanza probabile il no del demografo Alessandro Rosina.

La mediazione dell'altro consigliere esperto, il giuslavorista Michele Tiraboschi, non ha molto funzionato. D'altro canto i tempi sono stati compressi: incarico della premier Giorgia Meloni al presidente del Cnel Renato Brunetta l'11 agosto, insediamento della commissione «Informazione e Lavoro» del Cnel il 22 settembre, poi 6 sedute al cardiopalma, migliaia di pagine e studi da consultare.

Infine la guerra delle bozze. Prima il documento di analisi, passato in commissione con il voto contrario della Cgil e l'astensione della Uil. Poi il documento con le proposte rivisto già due volte e ora aperto alle richieste emendative di tutti i consiglieri dell'assemblea, non solo di quelli ridotti della commissione. Questo è il testo che conta, la summa dell'operazione Cnel che finirà sul tavolo di Palazzo Chigi giusto alla vigilia della legge di Bilancio. Inutile aspettarsi l'indicazione di una soglia, figurarsi i 9 euro lordi all'ora della proposta delle opposizioni, Italia Viva esclusa.

«Il no della Cgil è per un problema politico che abbiamo posto sin dall'inizio con chiarezza», dice Tania Scacchetti, consigliera della commissione Lavoro in quota Cgil. «Il Cnel è la casa delle parti sociali e non può diventare il luogo della mediazione in assenza di una controparte cruciale: il governo. Nel merito poi non ci convince la lettura finale che vuole dare il Cnel, orientato a valutare come marginale o addirittura inutile l'introduzione di una soglia minima legale oraria di salario in Italia. Noi non siamo d'accordo, anzi pensiamo che sia opportuna, se inserita nel quadro di una legge sulla rappresentanza e dell'estensione a tutti, erga

omnes, dei contratti collettivi nazionali più rappresentativi».

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ieri dal palco di San Giovanni è stato ancora più chiaro: «Il governo anziché assumersi la responsabilità di convocare le parti sociali e dire cosa vuole fare sui contratti, sulla legge sulla rappresentanza, sul salario minimo, ha subappaltato il suo ruolo al Cnel. È un attacco alla libera azione dei lavoratori». Ma «è arrivato il momento di introdurre un salario orario minimo sotto il quale nessun lavoratore possa essere pagato: 5-6 euro all'ora sono paghe da fame, inaccettabili».

«La Uil è passata dall'astensione al no perché abbiamo ritenuto che fosse un testo orientato, assolutamente non imparziale né tanto meno neutro, come il presidente Brunetta aveva promesso», spiega Paolo Carcassi, consigliere Cnel in quota Uil. «Questo testo prende eccome posizione sul salario minimo. E la scelta è quella di affossarlo».



Peso: 54%

Le tappe

1 L'incarico al Cnel

La premier Meloni l'11 agosto ha dato mandato al Cnel di elaborare una proposta sul salario minimo, dopo aver congelato quella di Pd-M5S-Azione- Avs a 9 euro all'ora

2 Analisi tecnica

Già il primo documento tecnico, di analisi sul salario minimo, ha spaccato i sindacati: Cgil contraria e Uil astenuta

3 Le proposte

La commissione del Cnel ha terminato il lavoro istruttorio. La bozza con le proposte è stata altrettanto divisiva: Cgil ancora contraria e anche la Uil è passata alla contrarietà

4 Voto finale

Il testo della commissione sarà ora consegnato a tutti i 64 consiglieri del Cnel. Il voto finale è previsto per il 12 ottobre

*Falliti i tentativi di mediazione tra le parti sociali
Landini: "Basta, 5-6 euro all'ora sono inaccettabili compensi da fame"*



Ex ministro
Renato Brunetta è a capo del Cnel dal 27 aprile 2023



Peso: 54%



NONOSTANTE I DUE MILIONI DI DISOCCUPATI LE IMPRESE CERCANO UN MILIONE DI ADDETTI

Il lavoro c'è, ma senza «Its» non si trova

Per essere assunti serve un percorso formativo tecnico. Il piano del governo per i giovani**Gian Maria De Francesco**

■ I disoccupati in Italia alla fine di agosto erano poco meno di 2 milioni dei quali 785mila in età compresa tra i 15 e i 34 anni. Secondo il ministro del Lavoro, Marina Calderone, i posti di lavoro non coperti sarebbero addirittura un milione. La Cgia di Mestre si è domandata ieri come sia possibile la sussistenza di un simile paradosso.

In realtà la stima potrebbe essere arrotondata per difetto. Secondo i dati di settembre nel Sistema Excelsior-Unioncamere-Anpal, infatti, nel 2022 a fronte di 5,2 milioni di assunzioni previste dal sistema imprese-servizi-professionisti, oltre il 40% sarebbe risultato di difficile reperimento. Dunque, l'anno scorso sarebbero stati disponibili 2 milioni di posti di lavoro che per mancanza di candidati o scarsa qualificazione (così come per altri motivi). Insomma, la domanda che alla fine si pongono gli artigiani mestrini è più che legittima: perché la disoccupazione resta elevata (è superiore alla media europea) anche se, in teoria, il lavoro ci sarebbe? Perché il numero di posti vacanti resta sempre elevato anche se il numero degli occupati è a livelli record a quota

23,5 milioni di persone?

Basta guardare i dati Excelsior per osservare come le figure maggiormente richieste siano eterogenee: saldatori, medici di medicina generale, ingegneri elettronici, intonacatori, dirigenti d'azienda, meccanici, infermieri e tecnici manutentori. Non sono tutte posizioni per le quali sia richiesta una laurea, anzi. Dunque, se a settembre su 530mila offerte previste si registrava un 47,6% di difficoltà di reperimento, vuol dire che le externalità negative del sistema formativo stanno mettendo in crisi la funzionalità delle aziende. Al Nord, ad esempio, l'anno scorso circa un posto su due rischiava di non trovare addetti (Bologna il capoluogo più in difficoltà con il 47,7%). Una tendenza che, a causa del trend demografico negativo, rischia di peggiorare ulteriormente.

Eppure ci sono dei segnali di vita che provengono dal mondo della formazione. Una ricerca della Fondazione Adapt in collaborazione con Intesa Sanpaolo ha evidenziato che i percorsi Its (istituti tecnologici superiori) svolti in apprendistato garantiscono agli studenti maggiore stabilità occupazionale, mentre forniscono alle imprese risposte ai fabbisogni. Gli Its registrano tassi di collocamento dei diplomati che si attestano attorno all'86% a 12 mesi dal conseguimento del titolo, e soprattutto il 93% di loro svolge un lavoro coerente con quanto studiato. Questi dati si confrontano con il 69,2% dei giovani

che trovano un impiego al termine di una laurea triennale e del 72,1% al termine di una laurea magistrale. La ricerca condotta da Intesa Sanpaolo e Fondazione Adapt ha inoltre segnalato che le Fondazioni Its (enti costituiti dalle scuole con le imprese e le istituzioni del territorio; ndr) che erogano corsi in apprendistato hanno un tasso di *placement* dei diplomati ancora più elevato.

Eppure il numero di iscritti agli Its è di circa 25mila unità, mentre il numero di contratti di apprendistato siglati annualmente si attesta nell'intorno di quota 550mila. Migliorare i livelli occupazionali partendo dalla formazione è possibile. Non a caso di recente il Consiglio dei ministri ha approvato un ddl del titolare dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, che a partire dal 2024-2025 istituisce la filiera formativa tecnologico-professionale proprio per potenziare l'occupabilità dei giovani. E, fatto non trascurabile, non si tratta assolutamente di una questione di salario minimo.

IL DDL VALDITARA

Dal 2024-2025 una filiera tecnologica ad hoc per i giovani iscritti agli istituti tecnici

IL PROBLEMA

A settembre il 47,6% delle offerte di lavoro evidenziava difficoltà di reperimento

86,5%

L'86,5% dei diplomati Its ha trovato lavoro a un anno dal diploma, di cui il 93,6% nell'area del percorso fatto



IL POSTO GIUSTO
Giovani apprendisti inseriti in un'azienda nell'ambito di un percorso formativo di un Its. A destra, il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, che ha promosso un ddl per attivare nuovi percorsi dal 2024-2025



Peso:46%

Per l'istituto americano c'è il rischio di downgrade dalle agenzie di rating
Gli analisti: "Debolezza del Btp causata dalla politica economica"

L'allarme delle banche d'affari Citi sconsiglia ai clienti di puntare sui titoli italiani

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

La legge di Bilancio italiana continua a impensierire gli investitori. La banca d'affari statunitense Citi ieri ha consigliato di restare "corti" sui Btp. Vale a dire, non detenere debito italiano in portafoglio. Almeno per ora, data l'incertezza sulla Finanziaria.

Nelle scorse settimane, riferiscono fonti finanziarie, anche Goldman Sachs e Morgan Stanley hanno raccomandato di avere lo stesso approccio strategico. Ne deriva che lo spread fra i Btp decennali e i Bund di pari entità è passato dai 166 punti base di due mesi fa agli odierni 203. Valore che potrebbe toccare quota 235 punti base nel breve termine secondo Goldman Sachs. Il tutto con il rendimento stabilmente sopra il 5% per buona parte del prossimo anno.

La Nedef (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza) domani inizierà il dibattito nelle commissioni Bilancio del Senato e della Camera. Un capitolo che potrebbe innervosire an-

cora di più investitori internazionali che già oggi guardano con una forte dose di scetticismo i conti italiani. L'ampia avversione al rischio degli investitori è stato «un elemento determinante, ma il continuo flusso di cattive notizie fiscali in Italia è stato un fattore chiave nella debolezza del Btp», sottolineano gli economisti di Citi. I quali guardano alle prossime decisioni di S&P, Fitch e Moody's: «Il rating sovrano dell'Italia è già pericolosamente vicino a scendere al di sotto dell'investment grade. Queste dinamiche fiscali aumentano chiaramente i rischi di nuovi downgrade». Il dialogo fra il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, e le agenzie di rating può essere determinante per evitare uno scenario difficile da gestire.

Oltre a Citi, riportano fonti finanziarie, anche Goldman Sachs e Morgan Stanley hanno consigliato di utilizzare cautela. Tanto con il Btp quanto con il Bund. Il motivo lo spiega Barclays in una nota dello scorso mercoledì. «Più i rendimenti statunitensi sal-

gono, maggiore sarà la pressione sui Btp, che potrebbero diminuire di valore, così come i Bund», si fa notare. Con un quadro del genere, a cui si aggiungono le incognite sulla legge di Bilancio, è legittimo comprendere lo scetticismo di diversi attori di mercato. Non è detto che, diramate le nubi intorno alla Manovra, possano ripartire di slancio gli acquisti di Btp e Bot.

Sotto il profilo più operativo, cerca di risolvere il rebus Giovanni Cuniberti, fondatore e ceo dell'omonima boutique finanziaria, Cuniberti & Partners. «Il Btp decennale è il titolo di Stato che ha il maggior rendimento, più di Portogallo, Spagna e Grecia, storicamente accomunate da una situazione debitoria importante», premette. «Molti investitori stranieri non aspettano altro che trovare una tematica da cavalcare e la situazione dei conti italiani lascia spazio alla speculazione - spiega -. Lo spread, che rappresenta il differenziale di rendimento fra il decennale tedesco e

quello italiano, con una cedola fissa ipotetica del 6% sale a livelli che accendono allarmi inaspettati».

Ovvero quelli che potrebbero scatenarsi qualora ci fosse una massiccia girandola di sfiducia verso Roma. Finora, fa notare Cuniberti, non c'è ancora una fase di vero attacco contro i Btp, in quanto il valore del titolo non sta scendendo. Cruciale sarà osservare i movimenti del Bund in vista dell'ultima fase dell'anno e dell'inizio del prossimo. —





IL DOSSIER

Decreti in retromarcia

Dalla tassa per punire le banche
alle riforme di taxi e commercio
Annunci di grandi svolte
e poi provvedimenti sgonfiati
tra pressing delle lobby e dei partiti

PAOLO BARONI
ROMA

Come si dice, tra il dire e il fare... Quante volte dal governo, da Palazzo Chigi piuttosto che da uno dei tanti ministeri, son partiti proclami, annunci su misure mirabolanti, anche di forte impatto popolare, che poi alla prova dei fatti si sono rivelate irrealizzabili? Oppure norme che hanno generato proteste talmente forti da parte dei soggetti a cui dovevano essere applicate da indurre l'esecutivo a fare dietro front o a cambiare strada.

La tassa sugli extraprofitti delle banche nel passaggio in Parlamento è stata praticamente stravolta: se nella prima versione poteva risultare inapplicabile in quella finale è praticamente scontato che non riuscirà a produrre il gettito che il governo si attendeva.

Contro i benzinai e le compagnie aeree, il governo era partito lancia in resta dichiarando una sorta di guerra totale a rincari e movimenti speculativi di vario tipo, ma anche su questi due fronti ha poi dovuto ricredersi e rivedere tutte le sue pretese. Per una sem-

plice questione di rispetto delle regole di mercato e, in alcuni casi, per la forza delle lobby e dei vari potentati economici che gli hanno sbarrato la strada. Come insegna anche la vicenda dei tassisti: a cittadini e turisti era stata promesso il raddoppio delle licenze per ovviare ad una estate di fortissimi disagi ed alla fine non si andrà oltre un più modesto aumento del 20%. —



Peso: 72%



BANCHE

Addio ai 3 miliardi che Meloni voleva dagli extraprofitti

Il caso più clamoroso è quello della tassa sugli extraprofitti delle banche, deciso in solitaria da Giorgia Meloni senza consultare gli alleati di maggioranza, a partire da Forza Italia (che infatti si è messa subito di traverso su pressione di Fininvest azionista di Banca Mediolanum). La premier voleva colpire le banche che per mesi avevano «lucrato» sui tassi di interesse relativi a mutui e prestiti puntando a incas-



sare oltre 3 miliardi di euro da destinare poi al finanziamento di misure a favore delle fasce più deboli della popolazione. Ovviamente c'è stata la levata di scudi delle banche, ha protestato anche la Bce ed alla fine il provvedimento si è sgonfiato. E' cambiata la base di calcolo, sono stati esclusi dal calcolo i titoli di Stato, ma soprattutto è stata data la possibilità agli istituti di sospendere i versamenti se utilizzeranno le risorse per rafforzare il loro patrimonio. Scontato un drastico ridimensionamento degli incassi: tant'è che l'ultima Nota di aggiornamento non indica alcun gettito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENZINA

Il tetto ai prezzi non regge alle proteste

Travolto dalle polemiche per aver azzerato a inizio anno il taglio (30 centesimi al litro) delle accise sui carburanti, che pure Giorgia Meloni aveva annunciato di voler abolire, a inizio anno il governo ha varato un decreto sulla trasparenza dei prezzi dei carburanti. Sulla carta venivano imposti nuovi obblighi a tutti gli esercenti e venivano inasprite le sanzioni in caso di inadempienza. Si prevedevano



l'obbligo di comunicare ogni giorno al ministero i prezzi praticati e di esporre un nuovo cartello col prezzo medio nazionale e l'introduzione di un tetto ai prezzi praticati in autostradali dove, oggettivamente, a più riprese i prezzi avevano toccato livelli davvero scandalosi. Dalla versione finale del decreto, però, questo tetto è sparito. Quanto al nuovo cartello alla fine si è scelto di esporre i prezzi medi regionali, misura che comunque l'Antitrust ed i consumatori hanno giudicato inutile. Effetti sui prezzi? Nessuno, basta vedere l'andamento delle quotazioni degli ultimi tempi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAXI

La grana licenze ceduta ai sindaci ma senza soldi

Quella dei taxi è stata «la» crisi dell'estate, con le città prese d'assalto dai turisti e le auto bianche introvabili quasi ovunque, soprattutto a Roma e Milano, con lunghe code, proteste e forti disagi sotto il solleone davanti a stazioni ferroviarie ed aeroporti e immagini che hanno fatto il giro del mondo. Per ovviare al problema il governo aveva pensato di raddoppiare le licenze assegnandone una gratis ad



ogni titolare, che a sua volta poteva cederla per compensare così il possibile danno legato all'aumento della concorrenza. Le proteste e le minacce di nuovi scioperi da parte di tutta la categoria, tradizionalmente vicina al centro destra, hanno però indotto anche in questo caso il governo al dietrofront: anziché prevedere il cumulo delle licenze è rimasta la possibilità di aumentarle del 20% a discrezione di Comuni. Che però, a loro volta, adesso protestano perché la nuova procedura velocizzata non assegna loro alcuna risorsa, mentre quella ordinaria assegna loro il 20% dei ricavi delle gare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AEREI

Le compagnie si salvano sul caro-voli

Il «caro voli» fa il paio con l'emergenza taxi (e non a caso anche questa norma è stata inserita nell'ultimo «decreto Asset»). I rincari dei prezzi dei biglietti aerei per i voli interni la scorsa estate hanno rappresentato un deciso freno alla ripresa del turismo ed uno dei focolai più gravi sul fronte dell'inflazione, danneggiando soprattutto i flussi verso Sicilia e Sardegna. A luglio si registravano infatti aumenti



compresi tra il 20% e il 50%, e picchi del 70%, nonostante il rallentamento dei prezzi dei carburanti. Oltre a mettere in campo Mister prezzi che ha messo sotto pressione tutte le principali compagnie, il governo per calmierare i prezzi ha poi deciso d'autorità di mettere un tetto del 200% agli aumenti generati dai vari algoritmi utilizzati dai vari vettori. Nella versione finale del provvedimento è rimasto il riferimento al 200%, ma non più come tetto massimo agli aumenti bensì come soglia oltre la quale l'Antitrust (a cui sono stati assegnati maggiori poteri) si poteva attivare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 72%



COMMERCIO

Liberalizzazione dei saldi ancora congelata

L'ennesimo tentativo di liberalizzare i saldi non ha avuto nemmeno l'onore di essere vagliato al Parlamento: questa misura era infatti inserita, questa volta non in un decreto ma nell'ultima legge annuale sulla concorrenza. Presente nella prima bozza del «ddl» è poi scomparsa quando il testo a fine marzo è approdato sul tavolo del Consiglio dei ministri. In particolare il governo pensava di poter sot-



trarre alle Regioni la disciplina dei periodi e della durata dei saldi e delle vendite di liquidazione che in questo modo sarebbero diventati praticamente liberi ovunque. Oltre a questo si prevedeva di liberalizzare le vendite promozionali che in base alle nuove norme potevano essere organizzate anche a ridosso dei saldi anziché ad una distanza minima di 30 giorni. Misure, anche queste, certamente popolari (e da tempo caldegiate dall'Antitrust) ma sui cui il governo non si era confrontato prima né con le Regioni né con le associazioni di settore, per cui alla fine sono state stralciate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINICHELLO / AGF

Una coda dei taxi alla stazione ferroviaria di Roma Termini, uno dei principali problemi per i turisti



Peso: 72%

**IMPRESE SENZA PERSONALE**

Il lavoro c'è, manca la voglia

Uno studio della Cgia rivela
«Un milione di posti liberi»
Le aziende: «Duro assumere»

I disoccupati sono due milioni
La metà potrebbe trovare
occupazione se lo volesse

C'è carenza di intonacatori
saldatori ma anche medici
e ingegneri elettronici

••• Uno studio della Cgia di Mestre rivela numeri impressionanti sull'occupazione: o meglio sui posti disponibili che le aziende non riescono a coprire. Circa la metà dei due milioni di disoccupati del nostro Paese potrebbe lavorare, ma non lo fa: mancano intonacatori, saldatori, ma anche medici e ingegneri elettronici. Le aziende rivelano difficoltà nel trovare personale.

Benedetto a pagina 3

LE IMPRESE NON TROVANO PERSONALE

Per la Cgia di Mestre difficoltà di assunzione più che raddoppiata dal 2017

I posti ci sono Manca la voglia di lavorare

Ci sarebbe impiego per la metà dei 2 milioni di disoccupati

MARIO BENEDETTO
m.benedetto@iltempo.it

••• Mistero occupazione. O meglio, non è più un mistero che sul fronte del lavoro continuo ad arrivare risposte positive in termini di aumento dell'occupazione e, contestualmente, di calo della disoccupazione, mai così bassa da quattordici anni a oggi. Proprio sull'occupazione la Cgia di Mestre analizza, però, un dato interessante e singolare: «se i disoccupati in Italia sono poco meno di due milioni, di cui 800 mila circa in età compresa tra i 15 e i 34 anni, sono circa un milione i posti che le imprese non riescono a trovare». Così il suo Ufficio studi, che

richiama un dato evidenziato dal ministro del Lavoro Marina Calderone e sottolinea come comunque «nel nostro Paese da sempre la domanda e l'offerta faticano a incrociarsi».

Un fenomeno che si origina evidentemente dalla formazione, incentrata anche sulla valorizzazione degli istituti tecnici promossa dal governo e tenuta in debito conto anche in termini di risorse del Pnrr. «Chi è alla ricerca di un'occupazione - prosegue la Cgia - spesso presenta un deficit educativo ed esperienziale notevole rispetto alle abilità professionali richieste dalle attività economiche». Dunque «tante famiglie continuano a rimanere in condizioni di fragilità economica e altret-

tante imprese, non potendo incrementare l'attività produttiva, non possono crescere e creare nuova ricchezza da distribuire».

Sulla base dell'indagine periodica Excelsior condotta da Unioncamere-An-



Peso: 1-18%, 3-43%



pal, la Cgia ha elencato le prime 50 figure professionali di difficile reperimento. Sono tra le più diverse. Praticamente «introvabili» saldatori, medici di medicina generale, ingegneri elettronici e nelle telecomunicazioni, intonacatori e dirigenti d'azienda (di istituti scolastici privati e di strutture sanitarie private). E ancora meccanici collaudatori, infermieri e ostetriche, tecnici elettronici, tappezzeri e materassai, operai. Necessario, quindi, valorizzare i lavori manuali e, come detto anche dal ministro del Lavoro, superare distinzioni tra scuole di serie «a» e «b».

Sono numeri che, ad ogni modo, ci portano a fare una constatazione. Rispetto alle polemiche sul reddito di cittadinanza, questi dati parlano chiaro: il lavoro, per molte figure professionali, c'è. Manca forse la «scintilla» dell'incontro tra domanda e offerta rappresentata dalla carenza di informazioni? È forse questione di (poca) buona volontà? Senza dubbio. I fattori

saranno anche diversi, ma «portano» tutti agli stessi numeri.

Bolzano è la provincia in cima alla classifica per difficoltà di reperimento di lavoratori (52,5%). Oltre alle criticità emerse nel Nordest, c'è il capitolo Sud dove, sebbene il livello di disoccupazione si aggiri in media sul 15%, un nuovo posto di lavoro su 3 rischia di non essere coperto. Scorrendo la classifica, al centro si rilevano punte elevate a Chieti e L'Aquila con il 43,6%, scendendo si arriva a Caltanissetta con il 40,5%, Cagliari con il 39,2, Brindisi e Sassari con il 39, Siracusa con il 38,8, Isernia, Matera e Pescara con il 38,5, Benevento con il 38,1. L'incidenza percentuale delle difficoltà di reperimento, dal 2017 a oggi, è più che raddoppiata. Sei anni fa solo il 21,5% degli imprenditori intervistati dichiarava di faticare a reperire personale, nel mese scorso la percentuale è salita al 47,6%. E rispetto agli anni che

verranno bisognerà tener conto, come evidenziato anche dalla Cgia, di fattori quali il calo della natalità e l'innalzamento dell'età media, che vedrà gli imprenditori impegnati a sostituire lavoratori destinati al pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Categorie

Quasi «introvabili» figure tra le più diverse. Da intonacatori e saldatori sino a medici e ingegneri elettronici

Formazione

«Chi è alla ricerca di occupazione spesso presenta deficit educativi rispetto alle abilità richieste»



Peso: 1-18%, 3-43%